ANNO 56 — TORINO *Lunedì 9 Ottobre 1922* — NUM. 239

ABBONAMENTI

		anno	sem.	trim.
Abbonamenti ordinari	Italia e Colonia	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Abbonamenti coi Lunedì	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 110 —	56 —	28 —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il primo Congresso del partito liberale italiano

Alla ricerca dell'"aggettivo"; pro e contro la parola "democratico" - Clamorosi tumulti - I primi ordini del giorno

Bologna, 9, mattino.

Ieri mattina, alle 9, nel Comunale, si è iniziato il Congresso del partito liberale italiano. La sala del teatro era gremita. L'ingresso degli squadristi in camicia color caki ha provocato una dimostrazione entusiastica. Si calcola che vi siano 700 delegati e circa 2000 congressisti. Al banco della presidenza sono il grand'uff. Borgino, il prof. Lipparini, il prof. Giovannini, l'on. De Martino, l'avv. Fiorelli, il rag. Cioffi, l'avv. Canepa. Pronuncia il discorso di apertura il prof. Lipparini, il quale, fra l'altro, afferma che uno dei compiti precipui del Congresso è quello di riportare i liberali alla tradizione rinnovata e rinfrescata. Il suo discorso è coronato da entusiastici applausi. Parlano in seguito l'avv. Fiorelli e Giovanni Borelli, e il comandante generale tenente Tognasso. Questi legge la formula del giuramento, cui risponde, fra entusiastiche acclamazioni il «giuro» delle nuove squadre Cavour e Spaventa di Bologna.

Terminata la cerimonia inaugurale, un lungo corteo attraversa le vie cittadine portando corone ai monumenti di Cavour, di Panzacchi e al busto dell'avv. Giordani.

Pochi minuti prima delle 15 la sala e i palchi del Comunale sono affollatissimi di congressisti. La platea è occupata dai delegati. Assume la presidenza il dottor Lipparini, e dopo brevi parole si iniziano i lavori con l'apertura della discussione sul proemio programmatico per la costituzione del partito.

Qualifica del partito

I primi oratori si sono subito buttati all'assalto della parola «democratica», che non si sa se debba o non debba qualificare il partito. Se si fonderà questo nuovo partito si ha da chiamarlo liberale o liberale democratico? Tutta la battaglia di oggi è stata per un aggettivo, e non si è quasi parlato di altro. I lavori del congresso si sono ridotti a questo.

L'avv. Umberto Ricci di Roma ha posto il problema così: Se si vuole formare un corpo con due anime: la liberale e la democratica; o con un'anima sola: la liberale; o se si abbiano a fare due corpi addirittura, cioè la scissione. Così è d'avviso che i liberali non hanno nulla da guadagnare a mescolarsi coi democratici. Il liberale, secondo l'oratore, è nemico di ogni tirannide. Il socialismo, per suo conto, è nemico del liberalismo. Bisogna pertanto diffidare del democratico, che non ha altro scopo che di fare l'accordo tra i liberali ed i suoi avversari irriducibili: i socialisti. I primi *eja, eja, alalà*, sono per lui e coronano questa dogmatica enunciazione del pensiero destrista.

I palchi sono pieni di giovani squadristi, che applaudono fragorosamente ed a lungo. La parte più rumorosa del contrasto è contro, non diciamo il concetto, ma persino la parola «democrazia». Si sente subito che a quelli che oseranno difenderla o giustificarla con qualcuna delle sue molte ragioni, non sarà tanto facile il farlo. Il Ricci parla oltre il limite di tempo e da più parti provoca grida di: «Basta! concluda!».

E' seguito alla tribuna da un giovane squadrista, il Ruggero, segretario della Federazione liberale di Milano, accolto da una lunghissima ovazione dei suoi compagni. Anche egli si fa applaudire fragorosamente quando si dichiara per il liberalismo senza aggettivi. «In questo congresso bisogna bollare il tristo liberalismo, egli dice, che si afferma nei nomi di Nitti e di Giolitti». Qualcuno protesta e nasce un tumulto che degenera in pandemonio. Tutti sono in piedi e centinaia di congressisti urlano, si apostrofano, alzano la voce minacciosa. Quelli che vogliono il silenzio fanno più rumore degli altri, come sempre. Si grida che ci vogliono i questori e si sente squillare fragorosa una tromba che tenta di rimettere la calma. La tromba non basta. Voci baritonali intervengono ed a poco a poco la calma ritorna. Il giovane oratore prosegue sostenendo che il partito liberale deve staccarsi dal suo passato vergognoso, e lo invita ad orientarsi verso i fascisti, purchè l'orientamento non significhi schiavitù. In sostanza il Ruggero è per una alleanza aperta, leale e cordiale. Se il liberalismo non si rinnoverà, il partito giovanile lo abbandonerà. Il Bagnara di Genova, che viene terzo, parla pochi minuti per ricordare che il liberalismo si è reso benemerito delle leggi per i lavoratori.

L'on. Belotti

E siamo ad un oratore più significativo, l'on. Belotti, rappresentante di Associazioni liberali di Milano e di Bergamo, già appartenente alla destra, da cui si staccò per entrare in un ministero Nitti. E' per il liberalismo democratico. Ma non appena questa parola gli esce dalle labbra, cominciano le interruzioni. L'on. Belotti cerca di sedarle, parlando della «simpatica moltitudine delle camicie nere», e affermando che la debolezza dei Governi «dipendono dalle leggi che sono emanate». *Voci*: — Siete voi che le fate!). L'on. Belotti dice ancora testualmente: «La debolezza del Governo dipende dalla difficoltà di formarsi una maggioranza». Insomma egli è contro la proporzionale e i Governi di coalizione, ma non approfondisce molto. Passa invece a tessere l'elogio della vecchia destra, ma fa notare che, dopo il '76, tutto un ordine di nuovi problemi si presentò ai Governi, i problemi del lavoro che oggi urgono e che bisogna risolvere. Occorre adunque innestare sul nobile ceppo della destra una qualche cosa di cui sentiamo la necessità. Che cosa è questo qualche cosa, che manca e che rappresenta le esigenze nuove? Le interpretazioni democratiche del pensiero liberale. La liberale e la democratica non sono due anime in contrasto, ma due fiamme in cui vetta finiscono per fare una fiamma sola. La libertà, continua l'oratore, che prende un temporaneo predominio sull'uditorio, non si rifugia nè in un angolo di sinistra nè in un angolo di destra. Egli dichiara che dove è demagogia ivi è il confine della democrazia. «Il 1919, egli conclude, fu l'anno della demagogia. Questa sbucò dai circoli vinicoli dei socialisti e dalle congreghe clericali. Ebbene gli unici allora a tener testa agli uni e agli altri fummo noi!».

Un putiferio

L'affermazione scatena una tempesta di fischi, di ululati e di proteste. In un punto due congressisti vengono alle mani; il baccano è infernale. Squilla potente la tromba, ma il pandemonio si prolunga per dieci minuti. Molti congressisti cominciano a sdegnarsi di questa atmosfera di clamorose intolleranze. Per evitare guai peggiori il Presidente dà ordine agli squadristi, non delegati di sezione, di uscire dai palchi. Il Presidente è applaudito. Egli prega i congressisti liberali di non imitare i metodi pugilistici dei socialisti.

Ha la parola l'ing. Gay, della democratica Torino che parla brevemente, e riesce a farsi ascoltare. Egli ricorda che in questo Congresso sono state invitate le forze liberali e democratiche insieme per tentare un legittimo accordo. «La nostra volontà, egli dice, è buona; a questa volontà che spero sia in tutti, io mi appello. Noi non siamo venuti qui per dilaniarci e offenderci, ma per chiarire il nostro pensiero. Non si può parlare fra fischi e applausi e tanto meno si può ragionare. E invece dobbiamo ragionare per approfondire e chiarire. Cerchiamo di elevarci, non di deprimerci; unirci, anzichè dividerci.

«Ci siamo riuniti nella fiducia di trovare una base di intesa. Se non la troveremo in tutto e per tutto in linea programmatica assoluta, sebbene ci accorderemo su alcuni determinati punti, su quelli che ci sembrano i più importanti e di maggiore attualità e urgenza. L'ing. Gay, che parla con franca rudezza, è applaudito lungamente da quella parte del Congresso che non si agita, ma dispone di parecchie diecine di migliaia di voti. I piemontesi, che dimostrano di non aver paura di una parola, costituiscono una delle più solide frazioni del Congresso, e difenderanno la loro buona posizione a oltranza. Le sole Associazioni di Torino, Cuneo, Novara dispongono di 45 mila voti e non c'è pericolo che la loro democrazia possa essere scambiata per demagogia».

L'on. Sandrini

Con l'on. Sandrini ricominciano a parlare i destristi. Sandrini parla con foga per un liberalismo senza aggettivi, che valga ad attirare l'elemento giovanile. «La parte dottrinaria — egli dice — non basta ad un partito: si vuole l'azione, e l'azione non la possiamo fare senza i giovani, i quali hanno bisogno della sincerità del movimento. La vecchia Destra fu grande, la sua mentalità si deve poter adattare anche ai tempi moderni» (*Grandi applausi*). Elogia l'opera svolta in questo senso dall'on. Sarrocchi, e fa il nome, come di un maestro e di un duce, di Antonio Salandra. Mezzo Congresso si leva in piedi e si grida: «Viva Salandra!». Le Sezioni piemontesi non partecipano alla manifestazione, eccettuata una rappresentanza biellese. L'oratore prosegue violento contro la democrazia, «che ha fatto man bassa della vittoria, che ha invocato e attende il collaborazionismo, disponendosi a dare tutto ai socialisti, senza avere nulla in compenso». I salandrini applaudono fragorosamente a questo punto, e più ancora quando l'oratore esclama:

Se non era la reazione, la reazione contro il veleno dell'anime nostre, la santa reazione, noi saremmo scomparsi dalla vita del nostro paese». Tuttavia Sandrini ammette che il concetto di democrazia è nel vocabolo del liberalismo, ma ripete che collaborazionisti egli non ne vuole. Ed allora domanda: «Con chi possiamo andare, con chi procedere per sollevare l'Italia?

Voci: — Coi fascisti, con chi abbia la patria sempre viva nel cuore e nel cervello.

«Nel fascismo io vedo il principio che ci unisce. Adunque sia associazione, sia collaborazione vera fra noi e loro». Fragorosi applausi scoppiano con grida di Eja, Eja, Eja, alalà, coronano questo discorso.

L'on. Celesia

Ed è la volta dell'on. Celesia, che parla non meno vibrato e violento, dicendo che il discorso del collega Sandrini può fare da proemio all'ordine del giorno che presenterà. Parlando dei fascisti, l'on. Celesia dice testualmente: «In pochi tenemmo a galla sulle onde la bandiera nel 1919. Ora siamo con voi, o fascisti, che vi siete uniti per combattere sulle piazze d'Italia». Attacca tutti i Governi che hanno dominato l'Italia dal '18 ad oggi. Per l'on. Celesia, naturalmente, la politica dell'on. Salandra non entra per nulla nei guai presenti. Solo dal '18 in poi comincia il triste periodo che deve essere chiuso, e nel quale si è compromessa la patria. Termina con un inno a Salandra che «nel 1915 seppe prevedere i nuovi destini d'Italia». Applausi scroscianti.

Ecco l'ordine del giorno presentato dall'on. Celesia: «Il Congresso afferma che il nuovo partito liberale nazionale dovrà, in armonia coi gli altri partiti nazionali esistenti, esplicare nel campo politico, sociale, parlamentare, tendenze o azione dirette a rinvigorire la disciplina, il prestigio, l'economia, la finanza d'Italia, in antitesi con le tendenze e con l'azione dei gruppi parlamentari, che hanno dominato i Governi d'Italia dall'armistizio in poi».

Incompatibilità

Ha la parola il dottore Mascagni, uno dei compilatori del proemio programmatico. Esprime l'incompatibilità del liberalismo con la democrazia. D'Andrea, di Genova, dice che la parola «democrazia» è stata travisata e sfruttata da pastettari e avvelenatori di folle. Egli crede per ciò essa possa proiettare un'ombra sul vessillo del partito liberale. Montanara, avvocato bolognese, a nome della tendenza centrista unitaria degli organizzatori, rileva che si sono susseguiti alla tribuna troppi deputati, i quali naturalmente non possono spogliarsi dell'influsso dei rispettivi gruppi; afferma che si è smarrito la linea direttiva, perchè è ora di parlare un po' del programma del costituendo partito. Sulla questione della denominazione «democratico» annuncia che la parola ha acquistato un significato *sporco*. (Qualcuno trova l'espressione eccessiva e egli la ripete tre volte). Dichiara che desidererebbe che tale denominazione non figurasse nel titolo, ma che non respinge nella sua concezione. Egli ritiene che fra i democratici aderenti convenga fare distinzioni, respingendo soltanto quelli che nel passato si sono macchiati di gravissime colpe. Il prof. Cesi parla per dichiarare che i liberali e democratici potranno trovarsi d'accordo purchè sia formulato un programma preciso. Coda, direttore della *Tribuna Biellese*, dice: «Noi siamo decisamente destri». Poi continua formulando l'augurio che le tendenze possano fondersi in un grande organismo.

Il presidente dà la parola all'on. Fazio, che parla a nome di 12 mila tesserati del partito democratico di Cuneo. Egli ricorda i momenti più vivi della lotta dell'organizzazione che egli rappresenta per la difesa dei postulati del principio liberale, ed illustra i motivi per i quali i suoi amici tengono a che la denominazione del loro partito sia quella di partito liberale democratico. I congressisti toscani lo rimbeccano. Le interruzioni si fanno più rumorose quando il piemontese, che non appare per nulla turbato da quella vivacissima opposizione, afferma che egli teme che, omettendo la qualifica di democratico, il partito liberale possa essere tacciato di conservatorismo. I clamori si fanno così alti che il presidente, non potendo ricondurre la calma colle scampanellate, si decide a sospendere la seduta.

Alla ripresa, che avviene dopo qualche minuto, l'on. Sarrocchi prende la parola per protestare contro la voce che si è fatta circolare che i destri vogliono imporsi ostruzionisticamente a quelli che dissentono da loro e dominare in tal modo il congresso. Alla protesta egli fa seguire l'invito, rivolto ai suoi amici, di osservare la massima temperanza.

"Partito liberale democratico"

Fazio riprende allora il discorso, rimasto interrotto, e dopo avere inneggiato alla rinascenza italica, propone un ordine del giorno, che chiede la denominazione di partito liberale democratico. Ecco l'ordine del giorno: «Il congresso delle forze liberali democratiche, riunito in Bologna, delibera la fondazione del partito liberale democratico, intendendo con questa denominazione un partito nazionale unitario sulle linee storiche della idea liberale a larghe concezioni moderne, ferme restando le sane tendenze democratiche che formarono la base di grande parte delle organizzazioni locali». Dichiara senz'altro che tale nome non presuppone rapporti con alcun gruppo parlamentare esistente.

Coda, di Biella, ritorna alla tribuna, per dichiarare che i biellesi insistono e voteranno per la denominazione pura e semplice di partito liberale, ma se il congresso deciderà altrimenti, l'organizzazione biellese si inchinerà e non provocherà scissioni.

Ha la parola il sen. Albertini. Egli ritiene che i presenti congressisti devono proporsi la domanda se possono o meno aderire alla libertà economica di cui Cavour fu assertore. Se non si accetta questo punto è inutile dirsi liberali. L'accettazione o meno del gravame sullo stato delle spese parassitarie per i sovvenzionamenti e le protezioni è la pietra di paragone che distingue i liberali ed i liberali democratici puri dai democratici puri. Cita l'esempio del benessere che deriva all'America del Nord dalla mancanza di barriere doganali tra gli Stati della Confederazione. Un altro punto differenziale è l'adesione al principio della proprietà privata del risparmio e dell'iniziativa individuale. Questa ultima è la sola capace di portare le classi proletarie alla massima prosperità. E così intesa, la fede liberale è anche fede democratica. Ricorda il cammino compiuto dall'Italia sotto la guida del liberalismo e conclude auspicando al trionfo dell'idea liberale. L'oratore è applaudito. Egli ha avuto il merito di ricondurre l'assemblea tumultuante all'attenzione ed alla calma.

Un'apologia del fascismo

Gli succede l'on. De Martino, ex-deputato, che porta il saluto del Mezzogiorno ed espone i principii di intransigenza della Destra nei confronti dei democratici. Parla quindi Ezio Maria Gray, che propone un emendamento all'ordine del giorno Celesia. L'onorevole Gray esamina e mette in grande rilievo le benemerenze acquistate dai fascisti e dai nazionalisti, e la sua apologia al fascismo appare così spinta che da più parti gli si grida: «Ma qui siamo in un Congresso liberale e non fascista. Parla da liberale!». In questo momento un gruppo di squadristi liberali, che indossano la camicia azzurra, irrompe nella sala dal fondo e comincia a gridare concitatamente: «Liberali, a noi!». Alcuni urlano ed impugnano i bastoni. L'allarme provoca un po' di sbandamento. Che cosa è accaduto? Sembra sia avvenuto un conflitto, per fortuna incruento, in seguito ad una discussione sorta sulle camicie kaki e sulle camicie nere, sul colore delle rispettive uniformi. C'è chi dice, invece, che le camicie nere fossero venute coll'intenzione di accertarsi se al Congresso partecipavano nittiani, per espellerli. L'on. Sarrocchi si reca sul piazzale e parla ai fascisti, ed intanto l'on. Gray può riprendere il suo discorso.

Ad un certo momento gli si chiede: «Ma lei per conto di quale partito parla? Non è nazionalista?». Seccato da questa interruzione, l'on. Gray risponde: «Sono nazionalista e me ne onoro. Ma qui si tratta di costituire il partito liberale; quando sarà costituito riprenderò il mio posto e credo che in un prossimo domani i nazionalisti, che costituiscono una Associazione e non un partito, potranno fare parte del partito liberale».

Dopo una dichiarazione del prof. Gallavresi, di Milano, per l'unità, il presidente toglie la seduta, rimandandola ad oggi. Così ha termine la prima giornata del Congresso, lasciando più che mai aperto, anzi acuito il dissidio tra destri e sinistri, che oggi avrà il suo epilogo nella votazione.

Il Convegno cattolico regionale a Novara

Novara, 9 mattino.

Ieri ebbe luogo l'annunciato e grande convegno regionale piemontese cattolico giovanile. Sono giunte le rappresentanze, con bandiera, di Torino, Alessandria, Cuneo, Mondovì, Ivrea, Pinerolo, Acqui, Saluzzo, Fossano, Vercelli, Biella, Arona, Pallanza, Aosta, Susa, Casale, Vigevano, dei principali centri del Novarese, Verbano, Ossola e Valsesia; in tutto 465 bandiere tricolori dei Circoli e delle Società cattoliche. Si è formato un grandioso corteo. Al largo Bellini, sopra un apposito altare, il Vescovo mons. Gamba celebrò la Messa. Si calcola che gli intervenuti superassero il numero di ottomila. Era presente S. E. l'Arcivescovo di Vigevano, Monsignor Scapardini. Numerosi discorsi.

Targa in memoria dei caduti di Pinerolo

Piacenza, 9, mattino.

Ieri ebbero inizio le gare intercomunali indette dalla nostra Società di Tiro a segno. Prima dell'inizio venne inaugurata una targa marmorea ricordante i 19 soci caduti in guerra. Alla funzione solenne presenziarono numerose associazioni e autorità. Disse l'orazione ufficiale l'avv. cav. Bertetto.

Le pensioni di invalidità ad Alessandria

Alessandria, 9, mattino.

L'Istituto di Previdenza Sociale per la Provincia di Alessandria comunica di avere iniziata la liquidazione delle pensioni di invalidità agli assicurati obbligatori contro l'invalidità e la vecchiaia, relativamente alle domande presentate nei decorsi mesi. Sono già pagate attualmente dall'Istituto, per mezzo degli Uffici postali, 40 pensioni di invalidità ad assicurati della nostra Provincia, (escluse le pensioni facoltative e gli assegni in caso di morte), numero ragguardevole, qualora si consideri che la legge ha avuto applicazione solo dal 1.o luglio 1920. Nel mese di agosto u. s. sono state liquidate le seguenti pensioni: Imarisio Giuseppe fu Luigi, di Camagna Monferrato; Sarapietro Lazzaro fu Matteo, di Alessandria; Rossi Caze Domenico fu Tommaso, di Alessandria; Biaio Giovanni fu Benedetto, di Gavi; Gabelli Rosa nata Picchio, di San Michele (Alessandria); De Giacomo fu Arcangelo, di Vignole Borbera; Mantovani Teresa vedova De Marziani, di Alessandria.

L'Istituto procederà alla pubblicazione del nome degli assicurati, che verranno successivamente pensionati, e sarà bene che coloro che vi hanno interesse, si tengano al corrente dei propri diritti, affinchè non avvenga che assicurati aventi diritto alla liquidazione della pensione di invalidità o di vecchiaia, non ne fruiscano semplicemente per non essersi curati di farne domanda. La pensione di invalidità è calcolata in ragione del 60 per cento sui contributi versati, ai quali sono aggiunte L. 100 annue di contribuzione dello Stato. Le domande, corredate dalle tessere di assicurazione e dalle rispettive ricevute, dal certificato di nascita e dal certificato medico, steso su apposito modulo fornito gratuitamente dalla Cassa, devono essere presentate all'Istituto di Previdenza Sociale, via Ghilini, 11. L'Istituto predetto liquida direttamente le pensioni che una volta erano liquidate dalla Sede Centrale di Roma; la liquidazione perciò è fatta colla massima speditezza e sollecitudine.

L'on. Credaro afferma che il comunicato fascista di Trento non è esatto

L'incontro Schanzer-Benes a Venezia

Roma, 9, mattino.

Il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi domani. Si occuperà in modo particolare dei provvedimenti che sono la conseguenza degli incidenti avvenuti nell'Alto Adige. Fermati nel Consiglio dei ministri di sabato i punti essenziali della situazione politica, il Governo deve ora approvare la risposta del presidente del Consiglio alla interrogazione dell'on. Salandra, sull'operato del governatore di Trento, onorevole Credaro, dove stabilire i provvedimenti coi quali rimediare alle lamentate deficienze dell'azione statale nella Venezia Tridentina. Circa la risposta alla interrogazione dell'onorevole Salandra ha già chiesto al senatore Credaro informazioni circa le parole da lui pronunciate a Trento alla presenza della delegazione fascista, e l'on. Credaro ha già dichiarato all'on. Facta che le parole attribuitegli nel noto comunicato fascista di Trento non rispondono a verità, non avendo egli espresso apprezzamenti sfavorevoli circa la inazione del Governo e dei suoi organi a Roma. L'on. Facta lo ha invitato a presentare per iscritto le sue dichiarazioni, che probabilmente saranno consacrate nella risposta che il Governo darà forse domani all'interrogazione Salandra. Il Consiglio deciderà poi circa i provvedimenti da prendersi rispetto al sen. Credaro e al sen. Salata. La posizione del sen. Credaro è ormai giudicata insostenibile. Difficilmente egli potrà ritornare a Trento come governatore. Quanto al sen. Salata, vi abbiamo già detto che verrà soppresso l'ufficio di cui egli era a capo.

Il ministro degli esteri sen. Schanzer è partito alla volta di Venezia per incontrarvi il ministro degli esteri della Repubblica ceco-slovacca, dottor Benes. L'incontro di Venezia è la conseguenza di un desiderio manifestato dal dottor Benes al nostro ministro degli esteri, il quale da parecchi giorni aveva risposto al suo collega della Ceco-Slovacchia, che, approfittando del viaggio che egli deve compiere in Belgio, per accompagnarvi i Sovrani d'Italia, avrebbe anticipato di un giorno la partenza, e si sarebbe ben volentieri incontrato a Venezia il 9 ottobre con il dottor Benes. Così infatti avverrà. Nelle sfere diplomatiche si rileva che la questione dell'Oriente, e specialmente la rappresentanza della Ceco-Slovacchia alla prossima Conferenza per la pace in Oriente, formino oggetto del colloquio Schanzer-Benes.

Il sottosegretario Martini e l'on. Bacci costretti dai fascisti a non partecipare ad una cerimonia

Firenze, 9, mattino.

Nel pomeriggio di ieri, all'Antella, presso Firenze, si doveva inaugurare una lapide alla memoria dei caduti. Per prendere parte alla cerimonia si era recato sul posto il sotto segretario di Stato on. Martini, insieme al popolare on. Felice Bacci ed altri esponenti del Partito popolare. All'Antella giungevano anche poco dopo le 15 numerose squadre d'azione dei fasci, venute anche esse per prendere parte alla cerimonia inaugurale. Fra i fascisti si trovava il tenente Tullio Tamburini comandante le squadre di azione di Firenze. Egli, informato della presenza del Sottosegretario e dell'on. Bacci, che erano ospitati in un locale della Società di Mutuo Soccorso, inviava una commissione ad invitare il rappresentante del Governo ed il deputato popolare a lasciare immediatamente il paese, dicendo che la loro presenza alla cerimonia non era gradita. S. E. Martini ai rappresentanti dei fascisti fece notare come fosse stato invitato, ma ciò non valse a farli recedere dall'ultimatum; ed allora il rappresentante del Governo non potè fare altro che risalire sulla sua automobile e ripartire alla volta di Firenze, anche per evitare che l'incidente avesse conseguenze dolorose. Mentre S. E. Martini stava per allontanarsi sulla sua vettura, alcuni fascisti, usciti dai ranghi, cercavano di raggiungerlo, agitando i bastoni, ma il pronto intervento del funzionario di P. S. valeva a trattenerli. L'inaugurazione della lapide poteva quindi svolgersi nella più perfetta calma.

S. M. la Regina Madre inaugura il Mercato dei fiori di Ventimiglia

Ventimiglia, 9, mattino.

L'inaugurazione del grazioso mercato coperto dei fiori è riuscita una imponente festa patriottica a cui contribuirono tutti i ventimigliesi e i molti paesi circonvicini. Tutta la città era pavesata a festa con palme, tricolori e drappi. La Regina arrivò da Bordighera nel suo automobile, accolta dalle acclamazioni entusiastiche della folla. Prestavano servizio d'onore, oltre i drappelli di carabinieri in gran divisa e soldati col casco, le squadre dei nazionalisti in maglia azzurra e dei fascisti colle camicie nere. Mons. Daffra, Vescovo di Ventimiglia, benedisse la bandiera dei floricoltori ed il mercato; quindi parlarono il prof. Guido Rovesti e l'avv. Molle Giacomo. Nel dopo pranzo riuscì splendidamente il gran corso floreale di carri con stendardi, getti di fiori, serpentini e confetti. Prestarono servizio di musica le bande di Portomaurizio e di Poggio Sanremo. Nella serata il ballo di beneficenza nel mercato coperto dei fiori riuscì in modo soddisfacente, con fiaccolata e illuminazione a tricolore.

Pogliani e Perrone assolti

Roma, 9, mattino.

L'avv. generale Santoro ha presentato alla Commissione d'istruttoria dell'Alta Corte del Senato la sua requisitoria, con cui chiede assolversi i dirigenti la Banca Commerciale ed il Credito Italiano, il comm. Pogliani, i fratelli Perrone, dal reato di aggiotaggio e chiede il rinvio a giudizio dei soli dirigenti della Banca Commerciale e del Credito per il reato previsto dall'articolo 247 del codice di commercio.

Un istituto alla memoria dei Valdesi caduti

Pomaretto, 9, mattino.

Ieri con grande solennità venne inaugurato a Pomaretto un istituto, eretto alla memoria dei 500 valdesi caduti nella grande guerra, ideato dal compianto Prof. Ernesto Giampiccoli, moderatore della Tavola valdese. La funzione solenne, che ha dato luogo ad alte dimostrazioni di patriottismo, si svolse nella vastissima aula magna alla presenza di numerose associazioni con vessillo e di autorità. Applauditi i discorsi del prof. Bonnet, del Sindaco e del comm. Concorde. Notati fra i presenti: il sottoprefetto cav. Witzel, il cav. avv. Bertello, assessore di Pinerolo, i Sindaci ed i rappresentanti di Pomaretto, Torre Pellice, San Germano Chisone, Inverso Porte, e di vari altri Comuni della valle, il moderatore Leger con numerosi membri della Tavola.

La Grecia accetta di evacuare la Tracia orientale

La sovranità ellenica mantenuta nella Tracia occidentale? - Sconfinamenti turchi nella zona neutra

(Servizio speciale della «Stampa»)

ATENE, 8.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri sera, dopo avere preso visione dei telegrammi diretti al Governo da Venizelos, ha deciso di dare una nuova prova dello spirito di conciliazione della Grecia e di deferenza verso gli Alleati, accettando di evacuare la Tracia orientale. Ha deciso poi di continuare le trattative, per ciò che riguarda il termine di detta evacuazione. Secondo i giornali, Venizelos avrebbe ricevute assicurazioni formali circa il mantenimento della sovranità ellenica sulla Tracia occidentale. Ag. Stefani.

La Stefani da da Parigi:

Ecco il testo degli accordi conclusi nella Conferenza fra Poincaré, lord Curzon ed il comm. Galli, al quale il Governo britannico ha dato la sua adesione:

«*I tre Alleati si sono accordati nell'accettare che le truppe greche siano invitate a ritirarsi nel più breve termine possibile all'ovest della Maritza. Nei territori sgombrati gli Alleati assicureranno, per mezzo dell'occupazione interalleata provvisoria, il mantenimento dell'ordine e la pubblica sicurezza, fino a che sarà stabilita nella Tracia orientale l'amministrazione civile turca, con la gendarmeria turca, ciò che dovrà aver luogo entro un termine non superiore ad un mese dopo lo sgombero da parte dei greci. Allo spirare di questo termine le truppe alleate continueranno a occupare per tutta la durata della Conferenza soltanto alcuni punti sulla riva destra della Maritza e quelle località nelle quali si trovano attualmente*».

La Grecia in lutto

Ancora senza vero Governo

Atene 8, ore 21.

Giorno di lutto è questo per la Grecia. Ormai, le dichiarazioni ufficiose danno il colpo di grazia alle ultime speranze, all'ultima esultazione della rivoluzione. La Tracia è perduta. Solo l'illusione in avvenimenti imprevedibili può ancora fare consigliare qualche giornale a sperare; ma, in generale, il tono è lamentevole, le recriminazioni crescono contro i responsabili, con le accuse allo spirito anticristiano dell'Intesa. «La situazione della Grecia attuale è peggiore di quella derivante dalla caduta di Costantinopoli nell'anno 1453» — ha detto Krokidas ai giornalisti. — Anche il capo del Comitato rivoluzionario, Gonatas, nel banchetto offertogli dagli ufficiali della seconda divisione, ha dichiarato che la rivoluzione non ha potuto salvare la Tracia, tuttavia essa eviterà mali maggiori.

Ma ecco notizie ufficiose. Il Consiglio dei ministri, tenuto ieri sera, ha deciso di inviare istruzioni ai delegati greci a Mudania di sucondarsi alle decisioni delle Potenze occidentali, solo nel caso, però, che le decisioni delle Potenze siano prese all'unanimità. Evidentemente, si sperava ancora che l'Inghilterra fosse discorde dal parere dei suoi alleati; ma le istruzioni inviate da Venizelos e la cronaca delle sue fatiche, lasciano assai scarse speranze in questo senso. «I colloqui con lord Curzon e Poincaré fanno comprendere — telegrafò Venizelos — che se la Grecia non si conforma alle decisioni degli alleati, creerà nuove gravi complicazioni». Saranno queste complicazioni evitate con questa pronta arrendevolezza? La situazione resta fosca, grave. L'occupazione militare della Tracia, da parte dei turchi, significherà l'affluire di nuovi profughi ed il crescere delle preoccupazioni, del malcontento morale, delle angoscie materiali di quasi un milione di persone. Si aggiungano gli odi politici, male sopiti, la situazione finanziaria preoccupante il timore di nuove complicazioni internazionali; di ciò può essere indizio una notizia, confermata negli ambienti diplomatici, cioè l'allacciamento dei rapporti fra Turchia e Bulgaria, a scopo di prevenire ostilità bulgare contro la promessa di appoggiare la domanda della Bulgaria per uno sbocco nell'Egeo.

Ieri il ministro di Francia ha compiuto un passo ufficiale presso il Governo greco invitandolo, a nome del suo Governo, a nulla fare contro le disposizioni prese dagli alleati per la questione degli Stretti e della Tracia. Si ritiene probabile che anche gli altri ministri alleati seguiranno l'esempio francese dissuadendo il Governo greco dal rafforzare militarmente il fronte della Tracia e comunque prendere disposizioni di carattere attivo e bellicoso. Si giudica tale azione come l'inizio di misure di pressione sopra la Grecia, cui altre seguirebbero ove la Grecia esitasse ad acconciarsi alle richieste degli alleati.

Zaimis avrebbe dichiarato che desidera un respiro di quindici giorni prima di accettare la presidenza del Consiglio, ma i giornali fanno il nome di Krokidas, che attualmente ha l'interim della presidenza, come presidente definitivo. In ogni modo, dopo dieci giorni dalla rivoluzione, il Governo non ha assunto ancora una forma definitiva, mentre si parla insistentemente di rimaneggiamenti nello stesso Comitato rivoluzionario. L'entrata in tale Comitato del generale Othoneos, ultimo soldato venizelista, ieri annunziata e poi smentita, è ora nuovamente data come probabile. Tali voci corrispondono al desiderio dei venizelisti di vedersi maggiormente rappresentati nel Comitato secondo la tendenza di gran parte dei circoli militari.

PAOLO MONELLI.

Il generale Mombelli ha lasciato la conferenza di Mudania?

Londra, 9, mattino.

Il corrispondente del *Times* da Costantinopoli annunzia che il generale Mombelli, delegato italiano, ha lasciato Mudania per Costantinopoli. Si ignorano le ragioni di questo ritorno precipitoso.

Lo stesso corrispondente segnala poi che le autorità britanniche hanno completamente sospeso il servizio dei ferry boats attraverso il Bosforo a partire dalle 17,30. Il Governo britannico ha poi requisito ieri un aeroplano rapido per trasportare d'urgenza a Costantinopoli due funzionari inglesi. Questo apparecchio è capace di fare 217 chilometri all'ora. E' partito ieri mattina alle 10 con una provvista di benzina per un volo di 4 ore.

Un comunicato *Reuter* dal quartiere generale britannico dice che la zona neutra di Ismidt è stata violata in parecchi punti, ciò che ha dato origine ad una protesta generale degli alleati. Le forze turche a Ciamak non sono state rinforzate, e non si segnala la presenza di artiglieria turca sul fronte. Il generale Ismet pascià si è dichiarato vigorosamente in favore di una cessazione immediata delle ostilità. Circa la violazione della zona neutra, dice il *Times* che uno squadrone di cavalleria ha occupato l'altro ieri Shile, sulla costa del Mar Nero. Questa località si trova nell'interno della zona neutra di Ismidt, ad una ventina di chilometri dal suo estremo limite. Un altro distaccamento turco, costituito da fanteria e cavalleria, ha occupato Tach-Keupru, sempre nella stessa zona. Il comandante di queste forze ha informato gli avamposti britannici che non aveva scopi di ostilità e non sarebbe avanzato più oltre. Alla intimazione di ritirarsi il comandante del distaccamento turco rispose che egli si sarebbe ritirato, ma che i suoi uomini erano affaticati ed era costretto a passare la notte sul posto.

Il *Daily Telegraph* ha da Costantinopoli che perlustrazioni aeree hanno segnalato l'avanzata nella zona neutra di una divisione turca e che sarebbe a Sevenjilkeuy, a circa 15 chilometri dal Mar di Marmara sulla strada di Scutari. Si sarebbe pure constatata la presenza a Yarimje di un gruppo di soldati kemalisti.

"La Francia, sull'orlo dell'abisso, ha salvato coloro che stavano per precipitare"

Parigi, 9, mattino.

Lord Curzon è ripartito ieri per Londra. Interrogato sulle sue impressioni, Lord Curzon ha risposto che a Parigi non si viene mai invano, e che era oltremodo soddisfatto dei risultati delle conversazioni qui avute. I giornali parigini esprimono la loro soddisfazione per il conseguito accordo che segna una importante tappa verso la soluzione della questione orientale, rendono tutti omaggio allo spirito conciliante e amichevole col quale Lord Curzon ha affrontato le conversazioni ieri terminate.

Lord Curzon, se si deve credere a quanto ha telegrafato il corrispondente da Londra del *Matin*, nel trasmettere al suo Governo il testo dell'accordo di Parigi aveva posto in certo qual modo la questione di fiducia.

Le notizie da Costantinopoli permettono di sperare che il Governo di Angora accetterà la soluzione proposta dai Governi alleati e che la Conferenza di Mudania avrà termine presto, senza nuovi incidenti. Iersera il Governo britannico ha ratificato in modo definitivo l'accordo del 7 ottobre. Infatti, sabato sera, con lettera inviata a Parigi, il Gabinetto britannico aveva tenuto a precisare certi punti dell'accordo intervenuto, in modo che non potessero esservi interpretazioni ambigue. L'Inghilterra ha tenuto in particolar modo a mostrare il suo desiderio di vedere i turchi accettare senza restrizioni l'insieme del protocollo di Parigi. Questa lettera, consegnata sabato al Quai d'Orsay, ha ricevuto ieri mattina una risposta colla quale la Francia chiedeva, a sua volta, alcune precisioni che le sarebbero state fornite, secondo una informazione del *Petit Parisien* e di cui il Quai d'Orsay si sarebbe dichiarato soddisfatto.

Poincaré, in un discorso pronunziato all'inaugurazione del monumento dei caduti a Vaucouleurs, ha affermato che la Francia è riuscita, sull'orlo dell'abisso, a trattenere quelli che stavano per cadervi dentro. E per definire la politica orientale della Francia, che per i suoi possedimenti coloniali è la seconda potenza musulmana del mondo, il capo del Governo francese ha detto che se la Francia avesse rifiutato alla Turchia la Tracia orientale essa avrebbe esasperato i vincitori contro i vinti. «Il nuovo Governo greco, ha soggiunto Poincaré, ha d'altronde fatto di necessità virtù. Tutta la nostra azione è, dunque, stata finora e rimarrà ostinatamente fino in fondo diretta nel senso della conciliazione e della pace».

Un coscritto ferito a Borgomanero

Borgomanero, 9, mattino.

L'altra sera, verso le 23, uscivano dalla Trattoria Sempione quattro coscritti. Contemporaneamente usciva dalla Trattoria Del Papa, posta quasi di fronte a quella del Sempione, il fascista Nobile Desiderio. Questo, secondo una versione, avrebbe sentito i quattro giovani canticchiare una canzone ritenuta ingiuriosa pel suo partito, motivo per cui avrebbe ordinato ai giovani d'inginocchiarsi. Mentre tre dei giovani avrebbero senz'altro aderito all'ordine; il quarto, tale Gioria Pietro, di Pietro, d'anni 19, si sarebbe attardato alquanto ad eseguire l'ordine. Quello che sia accaduto in quell'istante nessuno può precisarlo, certo si è che il Gioria, ad un tratto, cadde al suolo colpito al viso da un colpo di rivoltella, il cui proiettile penetrava dallo zigomo destro in cavità. Mentre il Gioria veniva soccorso, il Nobile si allontanava, girovagando fino a tarda ora pel paese. Ieri mattina, mentre dormiva, veniva arrestato dai RR. CC. Esso però si mantiene sulle negative dichiarando fermamente di essere in grado di fornire prove che escludono la sua colpa. Afferma che in seguito a reiterate provocazioni da parte dei quattro giovani s'incamminò verso di loro per redarguirli, ma giunto a sette od otto metri di distanza si fermò, indi si allontanò subito, avendo sentito due o tre colpi di rivoltella. Il Nobile è stato tradotto in automobile alle Carceri di Novara.

Notizie infondate

Asti, 9, mattino.

Da un'inchiesta da me personalmente condotta, risultano del tutto infondate le voci diffusesi negli scorsi giorni, e pure comunicate alla «Stampa» da fonti presumibilmente bene informate, riguardanti il ferimento dell'operaio Bergamasco e l'abbattimento d'una lapide in Piazza 1.o Maggio.

I morti e gli eroi del 3° Alpini solennemente glorificati

alla presenza del Re, del Cardinale, dei Principi e delle Autorità cittadine

Il labaro del Reggimento decorato con due medaglie d'argento

"I Verdi"

Ieri, alla vecchia caserma torinese del Rubatto, il Terzo Reggimento Alpini, comandato da un de' più fieri e intrepidi nostri soldati — maschia e aperta figura di combattente temprato alla fucina tempestosa di dieci battaglie, condottiero ardimentoso e geniale, il colonnello Giovanni Faracovi — ha celebrato la memoria dei suoi 5232 caduti in guerra, inaugurando solennemente il monumento dedicato ad esaltarne il sacrificio eroico e a perpetuarne il ricordo: — monumento ch'è opera esso stesso, artisticamente degna, di un alpino, già combattente e decorato al valore e promosso per merito di guerra: lo scultore Giovanni Battista Alloati. E domenica prossima, a Ivrea ed a Biella si celebra, con cerimonie e feste adeguate, il cinquantenario di fondazione del Corpo degli Alpini, alla cui rigorezza è già stato dedicato il Convegno nazionale di Trento, che però evidentemente non è bastato ad esaurire l'entusiasmo, le manifestazioni più simpatiche di spirito di cameratismo, il gusto e l'orgoglio di rievocazioni gloriose, di tutti coloro che vantano come titolo incorrotto di nobiltà l'avere appartenuto al Corpo, l'aver portato sul colletto le fiamme verdi e sul cappello la penna nera. E ancora, prossimamente, a Cuneo il 2.o Alpini inaugurerà un monumento a' suoi caduti, gli eroi più specialmente del tremendo Rombon, già incrollabile pilone estremo, ara suprema di martirio al limite nordico della fronte Giulia.

E' questo davvero l'anno della celebrazione degli Alpini: mezzo secolo di vita e tanta messe già di allori guerrieri quanta basterebbe da sola a incoronare la lunga e superba tradizione militare di tutto un popolo. E sarebbe stato desiderabile, e sarebbe stato opportuno che, insieme con i monumenti di bronzo e di marmo, qualcuno avesse voluto e saputo erigere un altro monumento, forse ancor più idealmente proficuo e durevole: la storia scritta dei soldati delle Alpi, in questi cinquant'anni: un libro riassuntivo, con dati, notizie, rapporti esaurienti, di scrupolosa esattezza, a parte a parte garantiti e controllati; e un libro insieme di bellezza, d'arte, in cui fosse espresso, da cui adeguatamente riverberasse lo spirito alpino, sue caratteristiche, suoi atteggiamenti ed aspetti particolari, sua essenza. Qualche cosa di consimile ha tentato, sotto gli auspici dell'Associazione Nazionale Alpini, Renzo Boccardi, con un volumetto edito in questi giorni a Roma, da Alfieri e Lacroix, intitolato, *I Verdi — Cinquant'anni di Storia Alpina — 1872-1922*. E' un tentativo che merita attenzione e lode — se pur resta troppo lontano, anzi non tende che scarsamente allo scopo che sarebbe stato veramente degno prefiggersi, il libro cioè cui ho accennato, l'opera storica ordinata, sistematica, organica, e l'opera d'arte insieme, commossa, fervida, alata. Si tratta qui invece d'una specie d'antologia di notizie e di racconti alpini, con tutti i difetti, le inesattezze, le sproporzioni che questo genere di lavori comporta: dati interessantissimi commisti, confusi con altri d'interesse men che mediocre; esaltazioni talvolta eccessive, con obiti visibilmente iniqui; pagine troppo manifestamente appassionate e pagine senza speciale significazione; qualche ingenuità da un lato e qualche tendenziosità da un altro... Un libro, insomma, inorganico, disordinato: un fascicolo d'archivio anzi, piuttosto che un libro. Ma, come fascicolo d'archivio appunto, ricco nella sua inorganicità, nel suo disordine, di tanti documenti e dati che si troverebbero difficilmente altrove: e a volta a volta rivelativo di tale o tal altro fatto ingiustamente ignorato od oscuro. E poi, astrazion fatta dalla bella monografia dedicata da Maso Bisi, nella Collezione degli « Artefici della Vittoria », al generale Antonio Cantore, e dalla memoria ufficiale del Corpo di Stato Maggiore sull'impresa di Monte Nero, questo libro dei *Verdi* è l'unica pubblicazione importante sull'argomento uscita nell'anno cinquantenario degli Alpini: e vale come indicazione di quanto potrà, di quanto dovrà fare colui che imprendesse a scrivere la storia degli Alpini.

In capo al suo libro Renzo Boccardi ha messo questo *Preambolo* poetico:

Un libro di orgoglio?

Sì: l'orgoglio di poterci mettere su l'attenti dinanzi a tanti grandi nostri, morti per la Patria:

orgoglio della penna che noi portiamo, per 'l modo col quale Essi l'hanno portata, prima di noi e con noi.

Ma libro di umiltà e di fede:

dove in schietto rivo di ricordi,

ci vogliamo veder tutti, quali fummo; e dove in nuova disciplina civile ci vogliamo veder tutti, quali dovremo essere:

alpini, soldati, italiani!

Ma libro di devozione:

a questa grande famiglia verde

che ci strinse in bivacco, in trincea, in combattimento, gomito a gomito, cuore a cuore —;

e non curaci stellette al polso e galloni al cappello —;

che ci stringe oggi, rinnovata famiglia verde,

e la parte politica, — nella Patria —, non separa.

Ma libro di speranza:

che lo spirito alpino, che è spirito semplice, di montagna pura e fraterna,

diffonda un'armonia morale che spinga su, dal palude delle ire fraterne,

l'Italia.

I « verdi » siamo.

Tricolori siamo tutti: chi ama e chi odia.

Noi anche verdi siamo:

per le fiamme che portammo e ricordiamo come titolo di onore;

perchè sono verdi le pendici delle nostre montagne;

perchè nella bandiera è il verde che più s'attorce all'asta

e resiste al vento;

perchè verde è la giovinezza.

E il nostro verde saluta tutti i fratelli,

fiamme e mostrine d'ogni colore:

fanti e cavalieri e marinai e volatori:

soldati d'Italia

nel nome d'Italia.

Poi, un capitolo del libro è dedicato a ricordare l'ideatore del Corpo degli Alpini, il generale Giuseppe Domenico Perrucchetti: e a rievocare la fondazione delle prime quindici compagnie. « Fortunati tra le gole e i baratri di Montecitorio — commentava argutamente Ottone Brentari — gli Alpini venivano creati quasi di straforo, nella piega di un decreto ». E fu il 1872; e nel marzo del '73 le quindici compagnie erano formate, rispettivamente dislocate a Borgo San Dalmazzo, Demonte, Venasca, Luserna San Giovanni, Fenestrelle, Oulx, Susa, Aosta, Bard, Domodossola, Chiavenna, Sondrio, Edolo, Pieve di Cadore, Tolmezzo. Poi, nello stesso '73, nel settembre, le compagnie erano aumentate da quindici a ventiquattro; quindi, nel gennaio '75, raggruppate in sette battaglioni. Nel '78, le compagnie venivano ancora aumentate da ventiquattro a trentasei, e i battaglioni da sette a dieci; e venivano insieme formate altre trentasei compagnie alpine di riserva e altre trentasei di milizia mobile. Nell'82 compagnie e battaglioni venivano sdoppiati, e ne era raddoppiato il numero; e venivano costituiti sei reggimenti, che successivamente nell'87 vennero aumentati a sette, nel '909 a otto, e ultimamente infine, nel '19, a nove.

Un altro capitolo del libro rievoca la prima campagna di guerra degli Alpini: quella dell'87 in Eritrea. Poi, ancora in Eritrea, la campagna del '96, che culmina nella nefasta giornata di Adua: in quella tragica rotta dell'armi nostre, il valore del battaglione alpino comandato dall'eroico tenente colonnello Davide Menini — caduto sul campo chiamando i suoi a raccolta in un furibondo contrattacco — sfolgora di purissima gloria: tutt'intero il battaglione si sacrificò per proteggere la ritirata degli altri reparti; e quando, tempo dopo, nostra gente potè tornare sul luogo per il recupero e pel seppellimento delle salme, trovò a Monte Rajo le due compagnie alpine, che avevano difeso la posizione, esattamente al completo, i morti allineati, ciascuno ufficiale in testa al proprio reparto, sottufficiali e graduati a serrafila. E la campagna di Libia: Derna, il Mergheb, Misrata, Kasr-el-Lebeti; i combattimenti della colonna Tassoni, da Tolmetta a Merg, a Tecniz, a Sira, a Slonta, a Cirene; la marcia della colonna Cantore e la grande giornata di Assaba; Ettangi... Poi, la grande guerra... Ma chi ignora quale sia stato lo sforzo, il sacrificio, l'indomita resistenza, l'ormai leggendario valore degli Alpini su quasi tutti i campi di battaglia della nostra fronte, per tutti gli anni dal '15 al '18? Nel libro del Boccardi è riprodotto l'autografo di una lettera esaltativa del generalissimo Diaz: il Duca della Vittoria scrive:

« Rudi figli della montagna, temprati alle maggiori asprezze della vita, coscienti del compito che ad essi la Patria affidava, gli Alpini d'Italia hanno portato il loro grigio fatidico ed il loro nome più alto delle vette conquistate e tenute, raccogliendo leggendaria e meritata fama. Allo Stelvio, al Rombon, al Tonale, al Monte Nero, all'Ortigara, al Grappa, dovunque fu asprezza di lotta, furono mirabili nell'esempio, nella devozione, nella tenacia, nelle audaci imprese. Ove pareva che solo l'aquila potesse aver suo regno, essi giunsero con indomito volere, e vi rimasero, imponendosi alla natura ed al nemico. Aperta la via alla guerra sulle più impervie cime, portandovi armi e mezzi di vita, incuranti delle fatiche, del rigidissimo inverno, in regioni di ghiacci perenni, si affermarono impavidi, sereni, tetragoni, superbi. Forti nell'anima come eroi, semplici come fanciulli, audaci e prudenti come soldati di razza, robusti e resistenti come il granito dei loro monti, col cuore pieno di passione, di senso del dovere, di fede, hanno creato la loro leggenda... ».

E seguono, nel libro, la rievocazione della gesta di Monte Nero, descritta dal generale Etna; delle giornate tremende di Monte Rosso e dell'Ortigara, narrate dal generale Oro e da Paolo Monelli; di quelle del Pasubio, narrate da Luigi Regazzola; e dell'Adamello, narrate dal generale Ronchi; e dei combattimenti in Cadore, in Carnia, sul Carso, sul Grappa, in Albania... Il Boccardi sintetizza, nei ricordo ed esalta:

« Monte Cukla, martirio del *Saluzzo* e del *Bassano* (e perchè non ricordare anche nomi minori cesti nell'accanita tenacia e nel sacrificio, il *Borgo San Dalmazzo* ed il *Bicocca*?).

« Tonaro, gloria del *Ciapier* e del *Val Leogra*;

« Monte Fior, tormento dell'*Argentera*, *Val Maira*, *Monviso* e *Morbegno*;

« Malga Fossetta, impeto del *Saccarello*, *Mondovì*, *Val Maira*, *Argentera*, *Cenischia*, *Morbegno*, *Bassano* e *Sette Comuni*;

« Monte Corno, olocausto di Battisti e di Filzi, altare d'Italia;

« Monte Chiese, audacia del *Cividale* e del *Vestone*;

« Alpe di Cosmagnon, furia del *Monte Berico*, dell'*Aosta* e del *Velloce*;

« Vodice, arieti il *Cevenna* e l'*Aosta*.

« Crespuscolo fosco della ritirata. Unghie contratte del *Marmolada* sul Tondarecar;

« Sacrificio del *Cervino*, dello *Stelvio*, del *Saccarello*, del *Pasubio* su Le Melette,

« Monte Grappa, tu sei la mia patria! Prodigi del *Monte Rosa* al Pertica e del *Val Brenta* al Col della Berretta;

« Solarolo saldissimo anniversale del *Val Cismon*, *Val Camonica*, *Val Cenischia*, *Feltre*, *Cividale*, *Monte Arvenis*;

« generoso — Di qui non si passa — del *Pallanza* e *Val Maira* in Val Calcino;

« angoscia del *Pallanza* in Val Cesilia e tenacia del *Val Varaita* e del *Val Pellice* all'Asolone.

« Sole della ripresa vittoriosa, impeto del *Val d'Adige*, *Stelvio*, *Monte Baldo* e *Tirano* su Cima Val Bella;

« Summa travolgente del *Ciapier*, del *Tolmezzo*, del *Mon Rosa* al di là della Piave ».

E' il catalogo delle glorie collettive degli Alpini, delle più splendenti e clamorose: dietro ai brevi nomi, ai dati cronistici, è una falange sterminata di morti, di umili, ignorati eroi, di glorie individuali tanto più pure, tanto più sublimi in quanto non singolarmente ricordate. Come nelle grandi persecuzioni dei primi cristiani la folla indistinta dei torturati e dei massacrati si riassume innumerata e confusa in un unico nome, quello del martire primo e principale, del protomartire; così qui per gli Alpini il valore e l'olocausto di mille e mille si riassume poi in un unico nome comune, quello del battaglione cui essi appartennero, a quello della battaglia in cui s'immolarono. Nostri morti: nostri santi.

LEOTON

I Verdi — Cinquant'anni di storia alpina — 1872-1922 — sotto gli auspici della « Associazione Nazionale Alpini », a cura di RENZO BOCCARDI — con 35 illustrazioni in tavola nel testo e fuori testo. — Roma, Alfieri e Lacroix, ed. — Lire dodici.

La grande manifestazione

La manifestazione che il 3.o reggimento alpini, insieme alla Sezione torinese della possente Associazione nazionale degli alpini, ha indetto per rendere ai suoi fieli caduti sul campo, è assurta, per la presenza del Re, dei Principi della Real Casa, del cardinale arcivescovo, e per l'imponente partecipazione di Enti, Associazioni e personalità, ad una vera e propria glorificazione. Una glorificazione non solo dei morti gloriosi del meraviglioso reggimento, che recluta il fiore di nostra gente, ma di tutti gli alpini d'Italia, di tutti i soldati e marinai d'Italia, dell'Esercito e dell'Armata.

La lapide monumentale

Il ricordo monumentale eretto alla memoria degli alpini del 3.o reggimento morti in guerra, è murato all'esterno della caserma, accanto all'ingresso di essa. Consta di una alta lapide di marmo verdino. Le due colonne laterali sono sormontate da aquile ad ali spiegate. Al centro un bassorilievo in bronzo rappresenta un alpino in piedi, in attitudine di vigilante riposo, le braccia appoggiate alla piccozza. Sovra il soldato aleggia una figura di donna, simboleggiante la gloria, in atto di cingere il giovane capo del milite della corona della vittoria. Sullo sfondo si profilano le vette del Monte Nero e delle Tofane. Terribili e pur cari nomi, evocatori di tanto sangue e di tanti eroismi!

All'altro lato del portone è stato eretto il palco reale, addobbato con sobria signorilità a cura del Municipio. Poco discosto un drappello di pompieri e di guardie municipali, in alta uniforme, rendono gli onori. Tutto intorno e fino al non lontano ponte monumentale sono schierati i cordoni di truppa in servizio d'onore. E' anche questo, l'attestazione dello spirito di cameratismo e di fratellanza dei varii Corpi dell'esercito. Truppe di fanteria, del genio, di artiglieria partecipano così alle solenne onoranze che si sta rendendo ai loro camerati dalle verdi mostrine.

Il ponte sul Po è sbarrato da un cordone di regie guardie. Il transito dei veicoli e dei tram è sospeso. A capo del ponte verso corso Vittorio le guardie municipali provvedono a regolare l'affluenza della folla.

La cerimonia è fissata per le ore 9,30. Ma già assai prima di quell'ora il pubblico giunge foltissimo. Sono presenti tutte le Autorità cittadine civili e militari.

Numerosissime furono le adesioni pervenute per la cerimonia di ieri. Fra quelle degne di particolare menzione notiamo quella del Duca d'Aosta, partito per l'estero; del Presidente del Consiglio, del Ministro Teofilo Rossi, che è ufficiale in congedo del reggimento, del generale Cadorna, di Sua Eccellenza Boselli, dell'ex ministro Bonomi e del Vescovo castrense monsignor Bartolomasi.

La dimostrazione al Re

Alle 9.20 uno squillo di tromba e la marcia reale annunziano l'arrivo di Principi. E' la principessa Laetitia che giunge. Il Comandante del 3.o alpini, colonnello Faracovi — che in questi giorni non si è risparmiato certo per la buona riuscita della cerimonia e vi ha prodigato tempo e intelligenza — e le altre Autorità, la ossequiano e l'accompagnano al palco reale, ove l'augusta signora rimane in piedi.

Poco dopo arriva il Duca di Genova accompagnato da tre suoi figli: il Principe di Udine, il Duca di Pistoia ed il Duca d'Ancona, che raggiungono la Principessa Laetitia sul palco. Subito dopo scende da un'automobile il Ministro della Guerra, on. Soleri, in redingote e cilindro. Qualche istante appresso, accolto con gli onori dovutigli come principe della Chiesa, giunge Sua Eminenza il Cardinale Richelmy, Arcivescovo di Torino. L'alto prelato si avvicina al palco reale e saluta i Principi e la Principessa, prendendo poi posto accanto ad essi.

Alle 9.27 precise, vibra nell'aria un triplice squillo d'« attenti ». La fanfara intona la marcia al campo e la musica la marcia reale. Annunzia l'arrivo del Re, che colla sua presenza porta alla cerimonia la più grande nota di solennità. Gli ufficiali salutano, le truppe presentano le armi, le autorità si scoprono. Scoppia un nutrito applauso e grida di « Viva il Re! ». Dalle finestre gremite la gente batte le mani, agita i fazzoletti e ripete incessantemente il grido di Viva il Re, Viva l'Italia.

Il Sovrano scende dall'automobile e sosta, gradevolmente impressionato dalla grandiosa manifestazione. Sorridendo porta la mano alla visiera del berretto da generale e inclina ripetutamente il capo. I principi scendono dal palco e gli vanno incontro. Egli stringe a tutti la mano, col sorriso sulle labbra. Ricevuti gli ossequi delle più alte personalità presenti il Sovrano sale sul palco e vi prende posto in piedi. Alla sua destra sta la Principessa Laetitia, a sinistra il Duca di Genova. Il ministro della Guerra prima ed il colonnello Faracovi poi s'avvicinano al Re che scambia con essi qualche parola.

Il discorso del Cardinale Arcivescovo

Ad un cenno del colonnello Faracovi, alle 9,30 precise, squilla un segnale di tromba. Gli sguardi di tutti si appuntano sulla bianca tela che ricopre la lapide. Cade il velario. La banda suona la marcia reale. Il Re porta la mano al berretto in segno di saluto. La bella opera d'arte, pregevole lavoro dello scultore comm. Alloati, che fu anche ufficiale del 3.o Alpini, è salutata da un mormorio di ammirazione.

Dinanzi alla lapide si inoltra l'Arcivescovo con ai lati alcuni sacerdoti. Egli benedice la lapide e poi rivoltosi al Sovrano pronuncia brevi parole. La veneranda figura dell'eminente prelato, in veste cardinalizia, spicca sul fondo bruno della folla circostante e le sue parole suonano limpide e nette nel deferente silenzio che si è fatto attorno. Egli dice che l'edificio ornato dal monumento su cui è scesa la benedizione di Dio sarà d'or innanzi simbolo e sprone ed incitamento ad alti sensi di eroismo. E' grato al Re d'Italia che ha voluto soffermarsi dinanzi all'opera d'arte benedetta dal Signore. Accenna alle tradizioni di pietà di Casa Savoia e, dopo un fugace ricordo delle ansie del popolo durante la guerra, dice che l'annunzio festivo della vittoria venne accolto da tutti con animo pio. Invoca la benedizione del Signore sugli eroi che diedero la vita per la prosperità d'Italia, auspica che essi abbiano dalla misericordia divina il premio del loro eroismo e soggiunge che tutti gli italiani invocano la benedizione di Dio sui forti alpini, sui forti soldati d'Italia, perchè attorno ad essi abbiano a fiorire tutte le virtù, mercè le quali si possa fare sempre più grande la nostra diletta Italia.

E con questa invocazione, la prima parte della cerimonia è ultimata. Il Sovrano, i Principi e le Autorità scendono dal palco ed entrano nel cortile della Caserma, dove debbono essere pronunciati i discorsi.

La selva di bandiere

Se il Municipio ha fatto meraviglie nel decorare a festa il frontone della Caserma degli Alpini ove è stata murata la lapide monumentale, il colonnello Faracovi, i suoi ufficiali, i suoi alpini si sono prodigati per trasformare l'ampio cortile della caserma, non bello nè allegro, in un meraviglioso salone perchè è proprio così che esso si presenta a chi vi si affaccia. Il cielo è tutta una fiorita di bandiere: bandierine di tutte quante le Nazioni alleate, disposte a file fittissime, sì da formare una specie di fiammeggiante pergolato. Trofei di bandiere sui muri, alle finestre, sotto l'arco d'ingresso. Trionfi di verde nei pressi del palco reale, sul palco reale, intorno al portone, tra gli archi, lungo le quattro pareti del cortile, sui ballatoi e financo sui tetti. E' tutta una festa di colore e di verde che trasforma la severa caserma in un padiglione magnifico.

La piazzetta della Caserma degli Alpini è tanto modesta che a mala pena contiene le massime autorità militari e cittadine. I militari, famiglie dei caduti, invitati, rappresentanze di Associazioni e di Enti, ufficiali di tutte le armi, alpini del 3.o Reggimento attendono il Re, il Cardinale, i Principi, nel cortile, dove è eretto il palco reale e la tribuna per gli oratori della cerimonia.

Il palco reale è stato eretto sul lato destro del cortile. E' imponente. Tutto di velluto rosso con ampie frangie in oro. Nel cielo gli stemmi di Casa Savoia, della città di Torino; sul frontone lo stemma nazionale; sui due più alti pennoni il tricolore. Un plotone di carabinieri, in alta tenuta, è schierato contro il fondo del palco, e vi fa come da decorazione sovrapposta, tanta è la sua rigidità. Sul davanti una fila di poltrone rosso e oro. Dinanzi al palco reale è la tribuna delle famiglie dei caduti, sui lati quella per gli ufficiali e le autorità. Le rappresentanze, con e senza bandiera, in veste civile ed uniforme, trovano posto tra le famiglie e le autorità ed il Battaglione degli alpini. Sui ballatoi, alle finestre, gli invitati. I balconi sono fioriti di signore; ogni finestra ha il suo grappolo di visi sorridenti.

Le famiglie dei caduti

L'attenzione di tutti quanti è volta alla tribuna delle famiglie dei caduti alle quali sono frammischiati i mutilati del Reggimento. Quanti! Il 3.o Reggimento Alpini ha lasciato sul Montenero, sulle Tofane e sul Grappa più di cinquemila morti. Pochi sono i morti della gloriosa schiera che non siano qui rappresentati. Al centro della tribuna è un grande mutilato: un alpino che ha avuto tutte e due le gambe stroncate. I segni del suo valore non sono solo nelle sue ferite, ma nella fila di nastrini azzurri che fregiano il suo petto. Accanto a lui e intorno a lui si vedono principalmente delle donne e poche sono quelle che non portano sul seno uno o più nastri azzurri. Vediamo delle stelle d'argento ed anche delle stelle d'oro. Signore dell'aristocrazia accanto a donnette di campagna; ragazzetti della città e piccoli valligiani.

Rappresentate con bandiere sono tutte le Associazioni torinesi di ex militari. Sono presenti i giovani esploratori nazionali col loro Presidente cav. Valobra, gli esploratori cattolici, il Battaglione Prealinari, il Battaglione Premilitari, gli azzurri del Sempre Pronti per la Patria e per il Re e i fascisti. Accanto al Palco Reale sono schierati una ventina di bimbi. Ognuno di essi reca un mazzo di fiori da offrire alla Principessa.

Ripetuti squilli di fanfara annunziano a quanti sono nell'interno che sono giunti il Re ed i Principi e che la cerimonia è incominciata. Tanta però è la ressa verso la porta che non se ne ha nemmeno l'eco. Il passaggio rapido della fanfara degli Alpini che dall'esterno si porta nell'interno dà il segnale che il Sovrano e le autorità prendono posto e che scoperto il monumento sta per iniziarsi la commemorazione dei caduti.

La commemorazione

L'ingresso del Re nel cortile è segnalato dalla fanfara. I militari presenti si pongono sull'attenti, gli invitati si alzano e gli uomini si scoprono. Poi scoppia il grido che viene più volte ripetuto:

— Viva il Re!

Al grido segue una lunga ovazione mentre il Sovrano sale a prendere posto sulla tribuna. Il Re è seguito dalla Principessa Laetitia, dal Cardinale Richelmy, dal Duca di Genova, dal Principe di Udine, e dai Duchi di Pistoia e di Ancona. Vengono poi il ministro della guerra on. Soleri, il sindaco Cattaneo, il Prefetto Olivieri, il comandante del Corpo d'Armata Petitti, assessori e consiglieri comunali, ecc.

Quando il Sovrano e i Principi hanno preso posto sul Palco si ha un nuovo e più forte grido di: « Viva il Re », poi viene cantato, con accompagnamento della fanfara, un inno d'occasione musicato dal maresciallo Stoppoloni. Mentre gli alpini cantano, chiamato dal Re, sale sulla tribuna lo scultore comm. Alloati. Il Re, la Principessa Laetitia si intrattengono per qualche minuto con l'autore della lapide monumentale vivamente complimentandolo per la sua opera.

L'on. Bevione vestito da capitano degli Alpini, sale quindi alla tribuna per la commemorazione ufficiale.

Il Presidente del Comitato

L'oratore, che è anche presidente del Comitato esecutivo per l'erezione del monumento, esordisce rilevando che la fioritura di monumenti e di ricordi ai caduti in tutti i paesi d'Italia è un atto di pietà ed un atto di vita, attestazione di religiosa riconoscenza della Patria ai suoi figli migliori. « E ciò — dice — significa anche la coscienza piena che l'Italia ha acquistato del valore della vittoria ». Queste cerimonie solenni sono le spirituali pietre di riconoscimento poste lungo la strada romana che porta la patria nostra al suo più alto destino.

L'on. Bevione dice poi che oggi noi vediamo, nel fuoco dell'immaginazione presaga, la potenza e la luce della immancabile Italia di domani operosa, rispettata, giusta, libera e felice. E quindi soggiunge: « L'alpino è il fante dei fanti. E' anche lui il fuciliere della trincea, ma della trincea scavata nella rupe appesa sull'abisso, per sei mesi dell'anno sepolta dalla neve e flagellata dalla tormenta, terribilmente faticosa da rifornire, e dura da espugnare e da difendere. Sulla montagna dove l'alpino ha combattuto, al principio della guerra i feriti sanguinanti erano calati giù colle corde, e ai poveri morti non c'era terra per scavare la fossa. L'Italia sa, forse confusamente, forse più per intuito che per conoscenza, ma sa che cosa hanno fatto per lei i suoi alpini. Per gli italiani, gli alpini sono il simbolo della resistenza, dell'abnegazione, del valore che non vacilla mai. Per gli alleati essi formarono durante la guerra oggetto di stupore e di invidia; per i nemici furono causa incessante di inquietudine e di sbigottimento.

La Vittoria ha dato all'Italia una frontiera terrestre perfetta. La linea di Dio, il crinale delle Alpi, dal Mare di Liguria al Quarnaro, divide l'Italia dallo straniero. Una triplice corazza di montagne separa il nostro Paese dal resto d'Europa. Cioè a dire, i nove reggimenti alpini, se un'aggressione sarà tentata contro la nostra integrità nazionale, saranno i primi proiettili sulle linee avanzate della difesa della Patria.

Nella guerra ultima, tale fu la sorte dei mirabili battaglioni del 3.o alpini, primi a giungere, ultimi a partire. Questi battaglioni furono scagliati avanti contro le più formidabili posizioni nemiche, nel momento stesso in cui la guerra era dichiarata. Documento fulgido della irresistibile spinta iniziale contro l'impossibile è la conquista temeraria del Monte Nero, gloria imperitura di questo reggimento, azione leggendaria dei battaglioni *Exilles* e *Susa*, che rimane nella guerra d'alta montagna il prototipo della audacia senza limiti, del coraggio leonino, della destrezza insuperabile. E nelle fosche giornate di Caporetto, vi fu un battaglione che sul Pleka, completamente circondato dal nemico, avvertito dal lontano divampare degli incendi alle sue spalle che ogni speranza era perduta, che la più disperata resistenza era vana, pure resistette fino alla consumazione di tutte le munizioni e di se stesso: e fu il battaglione *Monte Albergian* del terzo reggimento, ai cui resti eroici il nemico reverente presentò le armi.

Ma tutti i tredici battaglioni del reggimento si sono coperti di gloria, e tutti devono essere ricordati a supremo onore, oggi che i loro morti sono celebrati con così intensa commozione dai commilitoni e dal popolo: i battaglioni *Fenestrelle, Susa, Exilles, Pinerolo, Val Cenischia, Val Chisone, Val Dora, Val Pellice, Monte Assietta, Monte Albergian, Monte Granero, Moncenisio.* 5232 morti, 870 dispersi, che sono certamente morti non ritrovati e non sepolti, 11.586 feriti, su 32.000 alpini del reggimento partiti pel fronte, 5 medaglie d'oro, 434 medaglie d'argento, 712 medaglie di bronzo. Concludendo, l'oratore dice che questi sono gli alpini d'Italia, questo è il vecchio Piemonte che ama Casa Savoia, che la segue e la seguirà sempre con incorruttibile fedeltà. Termina consegnando il monumento al terzo reggimento alpini in persona del suo prode colonnello Faracovi. Uno scrosciante applauso saluta la fine del discorso.

Il Comandante del 3.o Alpini

La simpatica figura del colonnello Faracovi appare subito dopo alla tribuna, salutata da un cordiale battimani. Comincia col ringraziare il Re, i Principi, il cardinale Richelmy, il ministro della Guerra e tutte le Autorità d'esser intervenute alla cerimonia, e dice che il monumento sfolgora ora alla radiosa luce dell'ammirazione, della riconoscenza, dell'amore e della fede. « Ed io — prosegue — comandante di questo vecchio glorioso reggimento che, nell'eloquente ricordo dei suoi 5232 caduti e degli 11.586 feriti, ben può dire di aver compiutamente fatto il dover suo verso la Patria cara, santa e benedetta, io sento tutto l'orgoglio, io sento tutta la fierezza del grande, spontaneo, commovente consenso che dall'amato Sovrano, da Colui che della Patria è in verità così il primo Cittadino, come il primo Soldato, fino alle più modeste categorie dei fieri figli del forte Piemonte, dei nobili figli della nobilissima Italia, è stato dato a questa cerimonia che voleva essere, ed è riuscita, infatti, la glorificazione sublime e la esaltazione magnifica dei nostri eroici morti. Poichè oggi è veramente la festa dei nostri morti; dei morti sublimi che la Vittoria non videro, ma caddero per essa; dei morti magnifici che la giovane, fiorente vita immolarono sull'Altare della Patria onde vivesse una più grande Italia! Sorgete, adunque, dalle vostre gelide tombe, e assistete Voi pure alla solenne cerimonia di oggi, e rimirate il monumento innalzato a Vostro imperituro ricordo onde accertarvi che non invano il grande, il nobilissimo sacrificio Voi avete compiuto. Sorgete, o morti sublimi, e agli angosciati parenti vostri qui convenuti, cui noi mandiamo in questo momento il più reverente, commosso saluto, dite voi e forte, che asciughino in quest'ora solenne qualsiasi lacrima; dite, o fulgidi eroi, che comprimano i lembi della sanguinante, dolorante piaga dell'anima che li accompagna nella vita: dite che, unendosi a noi nella glorificazione del Vostro sacrificio sublime, ergano fieramente il capo così come nobilmente usa fare chi alla Patria e per la Patria ha offerto quanto aveva di più caro e di più santo.

E con una calda, commossa invocazione alla fede — che deve sprigionarsi dalla memoria e dall'esempio dei fratelli caduti — il colonnello conclude il suo discorso che termina col grido di « Viva l'Italia », « Viva il Re ». Un grido poderoso si sprigiona da tutte le bocche che ripetono l'evviva del Comandante, mentre sale nella fresca aria autunnale un nutritissimo applauso.

Il Sindaco di Torino

Ancora non è cessata l'eco sonora delle approvazioni quando si avanza a parlare il grand'uff. Cattaneo, Sindaco di Torino, il quale dice: « Tocca a me l'onore di parlare a nome della Città di Torino, la quale da molti lustri ospita in questa caserma il 3.o Regg. Alpini, diventato oramai una delle più amate famiglie della nostra popolazione, che ne divide gioie e dolori, che ci raffigura ogni giorno simpatica ed amata l'immagine del nostro glorioso Esercito, che ci ricorda coi suoi meravigliosi soldati i conquistati confini della Patria, le Alpi, onde essi traggono il nome e la virtù fisica e morale. Tocca a me l'onore di parlare a nome della Città di Torino, e di centinaia di benemeriti miei colleghi, Sindaci delle altre e vicine terre d'Italia — 327 Comuni dei distretti di Torino, Pinerolo e Casale — dalle quali furono tratti i nostri figli e fratelli che formarono le file del glorioso reggimento durante la guerra, della quale oggi soltanto pare che si spengano gli ultimi clamori. Con affetto di concittadino, colla tenerezza della madre quale fu per i nostri morti la terra natia, colla riverenza, coll'ammirazione, col trasporto di un italiano riconoscente, io benedico il monumento testè scoperto, benedico i nomi delle molte migliaia di alpini che sono scolpiti a gloria dei nostri morti eroi, a doveroso ricordo per le presenti e per le future generazioni, a lustro della Patria nostra per la quale essi hanno vissuto e sono morti.

Ricorda poi l'elencazione degli eroi dell'Iliade di Omero a paragone dell'odierna cerimonia, continua: « Maestà! Rare volte accade che compiendo un dovere si raccolga tale compiacimento da dimenticare quasi il dovere compiuto; accade quando lo spirito si esalta nella visione dell'ideale puro e santo che lo porta al disopra e fuori delle misere contingenze della vita. Viviamo stamane uno di questi fortunati momenti. Dopo gli anni di passione nei quali abbiamo spasimato per le sorti d'Italia, il trovarci qui a questo rito pel quale i morti ed i vivi dello stesso reggimento quasi ripetono fra di loro in spirituale colloquio i sentimenti e le parole che si scambiavano nelle trincee, il portarci a quel periodo di vita militare nel quale l'anima del nostro Alpino era assorta nel nome d'Italia, ci commuove ed esalta. Coltiviamo la commozione nostra; essa si conservi a lungo nei nostri cuori, e ci conduca a quel fervore di patriottismo, a quella pratica della disciplina militare e civile che sono i fattori spirituali della grandezza della Patria e delle patrie istituzioni. Al 3.o Alpini, ai suoi morti eroi, onore e gloria! ».

Il discorso del Sindaco che ha suscitato momenti di commozione fra gli ascoltatori è coronato da una duplice salva d'applausi.

Il Ministro della Guerra

La parola è al Ministro della Guerra, on. le Soleri, il quale dice che il 3.o Reggimento non poteva più degnamente commemorare il cinquantesimo anniversario della fondazione del Corpo che col rendere così affettuose e commosse onoranze ai suoi caduti. « Si rinnova così un dolore, è vero, ma questo è un dolore che esalta e che nobilita. L'esercito si inchina oggi a tanta luce di gloria, a tanta fiamma di sacrificio. Torino che ammirò fra le sue mura i primi alpini, Torino che vede intorno a sè la cerchia delle Alpi, Torino è fiera di questa giornata che è bellezza morale, fiera di questo olocausto. Il terzo reggimento consacra oggi il suo blasone di nobiltà nazionale. I parenti dei caduti che qui sono presenti vadano alteri del loro dolore, sentano l'elevatezza della loro sventura e sappiano ad essa educare i loro bambini ».

Proseguendo il ministro dice che lapidi e monumenti stanno a dire che l'Italia, con strazio e dolore seppe imprimere i segni nobili della stirpe, attraverso le tappe gloriose fra le ceppaie del destino. Dal Monte Nero al Vodil, al Merzli è tutta una serie di sanguinose glorie che suggellano in una vampata di ardenti ricordi gli altissimi meriti del terzo alpini.

E qui l'oratore aggiunge: « Sono lieto e fiero di annunciare qui che Sua Maestà ha firmato ieri il Decreto che accorda due nuove medaglie d'argento a due Battaglioni di questo bel reggimento... ». Un irrefrenabile applauso a questo punto interrompe l'oratore mentre tutti gli occhi si volgono verso il fondo del cortile di dove si avanza il labaro azzurro del reggimento. L'alfiere, giunto innanzi al palco reale si arresta e inchina il labaro — da cui già pende una medaglia d'argento e la croce di guerra — mentre l'applauso si rinnova con maggior intensità. Ristabilito il silenzio il ministro legge la lusinghiera motivazione con cui al Battaglione Pinerolo ed a quello Monte Albergian del 3.o viene concessa la medaglia d'argento al valor militare. Le motivazioni sono le seguenti:

« *Battaglione Pinerolo*: Il Battaglione Pinerolo, incaricato in circostanze assai difficili ed avverse di proteggere il ripiegamento di altri Reparti, trattenne con cosciente ardire e sereno sprezzo del pericolo il nemico preponderante di forze e di mezzi, finchè, votato alla morte, fece intero sacrificio di sè alla Patria, sempre nobilmente e generosamente servita. — Si distinse sempre per fulgido valore, indomita costanza, salda disciplina. (M. Merzl, 1-2 giugno 1915; Vallarsa 25-29 ottobre 1917; Tagliamento 2 novembre 1917; Pielungo 5 novembre 1917; M. Dagor 6 novembre 1917) ».

« *Battaglione M. Albergian*: Il Battaglione M. Albergian rimasto completamente isolato in grave situazione, pur intuendo di essere perduto, persisteva per due giorni nella più fiera e ostinata difesa delle importanti posizioni ad esso affidate. — Ributtava vigorosamente più volte il nemico preponderante di forze e di mezzi, finchè, in procinto di essere sopraffatto, con disperata energia tentava eroicamente di aprirsi un varco colle armi per raggiungere la nuova linea di difesa. (M. Pleka, 24-25 ottobre 1917) ».

Il ministro quindi conclude invitando gli italiani a far sì che il sacrificio dei morti sia coronato ed onorato con la grandezza della Patria.

Nuovi applausi e marcia reale. Il labaro si avanza fino al palco d'onore. Sua Maestà appende i segni del valore al vessillo mentre la folla continua ad applaudire. E con questo la bella e commovente cerimonia ufficiale ha termine.

La magnifica adunata di decorati

Il Re, seguito dai Principi e dalle Autorità, scende rapidamente dal palco reale ed a rapidi passi si dirige verso un mutilato d'ambo le gambe che sta, in carrozzella, in prima fila proprio di fronte al palco. E' tale Rabezzana, decorato di due medaglie di argento al valore. Il Sovrano gli stringe la mano e scambia con lui qualche parola. Poi prosegue la visita. Sono lì accanto delle signore col petto coperto di decorazioni. Vi è la contessa Buffa di Perrero, vedova di un ufficiale superiore del terzo, che ha la medaglia d'oro. Altra medaglia d'oro brilla sul petto del fratello del capitano Varese, pure del 3.o reggimento. Una terza onora un modesto caporale, Roulent Giuseppe di Piazzo.

Medaglie d'argento e di bronzo un'infinità. Una signora vestita a bruno, ne reca sul petto otto: cinque d'argento e tre di bronzo, ricordi, certo, di due congiunti morti in guerra. Il Re le stringe le mani ed ha parole di vivo compiacimento. La folla gli si stringe addosso e gli rende difficile il passo, separandolo anche dall'Augusto seguito. Ma Vittorio Emanuele non vi bada, continua a complimentare, confortandoli, i parenti dei caduti e dice a tutti una buona parola.

Ultimata questa gentile visita il Sovrano, si congratula vivamente col colonnello Faracovi della magnifica riuscita della cerimonia e pochi minuti dopo le 10.30, ossequiato dalle Autorità risale in automobile e riparte. I principi ed il Cardinale ne seguono l'esempio. Anche le Autorità si accomiatano dal Comandante del Reggimento. Il Colonnello Faracovi, compiuta così la parte, diremo, esteriore della funzione vuole che i « suoi » soldati rendano anch'essi un segno d'onore ai caduti. Il reggimento, labaro e musica in testa, sfila davanti alla lapide rendendo gli onori. E con questo schietto semplice omaggio dei camerati più giovani dei caduti la cerimonia è terminata.

Gli spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia drammatica Luigi Carini). — Ore 21: « Il conte Gioia » commedia di D. Tumiati.

BALBO (spettacoli d'opera) — Ore 21: « La Traviata » opera di G. Verdi.

CHIARELLA (Compagnia d'operette Ricciolo). — Ore 21: « Don Gil dalle calze verdi » operetta di Caralella.

CARIGNANO (Compagnia dramm. E. Gramatica). Ore 21: « La Solitudine » commedia di Clement Dane.

ROSSINI (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: « Non me lo dichi... » bizzarria musicale di G. Berlinetti.

SCRIBE (Comp. d'operette Arc). — Ore 15 e 21: « Il conte degli tzigani » operetta di Kalman.

GIANDUJA (Marionette torinesi Fl. Lupi). — Ore 21: « L'Ecapa » rivista comico-fantastica.

TRIANON — Ore 21: « Oh!.. Ye!.. » rivista.

TEATRO MAFFEI — Ore 21: Spett. di Varietà.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

ATTRAVERSO L'INDIA

Monsone

L'India è un paese che ignora il sorriso, ma tutta l'India è lieta il giorno nel quale il Governo inglese dirama per le mille città, fra bramini, buddisti e musulmani che il monsone sta avvolgendo l'India sotto il suo immenso manto di nuvolaglie e che tutti i segni rassicurano che per tre mesi da quelle nuvole pioverà acqua, acqua, acqua, sino a fare straripare i fiumi, sino a convertire la piana in uno sterminato pantano, sino a rinnovare da un estremo all'altro la faccia della terra indostana.

* * *

Non c'è nulla di più desolato dell'aspetto della pianura indiana al termine della stagione secca. Quando si percorrono in ferrovia le sue sterminate estensioni polverose, riarse, disalberate, si stenterebbe a credere che cotesto è un passaggio meramente transitorio e che il paese è in generale popolatissimo e che su quella terra passa da millenni l'aratro. La stagione secca, l'estate indiana è lunga, eterna, sono quasi otto mesi di privazioni d'acqua, di cielo adamantino, di siccità. E' quindi facile immaginare con quali espressioni deliranti sia accolto il monsone apportatore di pioggia. Il gran vento ha una direzione generale da sud-est a nord-ovest, i primi paesi ad esserne investiti sono quindi i meridionali, la prima terra che lancia i sitibondi abitanti dell'India la novella che il vento è arrivato dalle profondità australi dell'Oceano è Ceylon, la gemma equatoriale, la grande isola collocata all'estremità dell'Indostan. Ma è raro che il monsone arrivi con regolarità, non si passa dall'estrema secchezza al diluvio d'un colpo. La pioggia è preceduta qua o là da fenomeni strani, sovente paurosi che prostrano profondamente gli uomini: tempeste di polvere e di sabbia che non hanno nulla da invidiare ai *simun* sahariani e sopratutto nebbie, nebbie opprimenti, specialmente nelle regioni ai piedi delle montagne, che aumentano la caldura sino agli estremi limiti della resistenza umana. In questo periodo che talvolta dura per settimane l'India fa veramente l'effetto di un paese di morte e coloro che possono fuggono sulle montagne. Le grandi città della pianura del Gange si spopolano, gli europei scompaiono, la vita industriale, commerciale, religiosa si spegne. Anche il popolo nell'ultimo periodo della stagione secca cerca di sottrarsi al soggiorno infernale nelle piane e si vedono per le strade delle campagne esodi di carri falcati in lunghe file verso le valli del Nepal, verso i monti di Simla e del Kaschemiro; chi non può raggiungere i monti perchè sono troppo lontani, si contenta delle rive dei fiumi dove la ventilazione è meno torrida. Lungo il Gange, l'Indo, la Gemma, il Sutlei, lungo tutti i fiumi sorgono città improvvisate, fatte di carri o di tende e nelle acque basse discendono gli armenti di bufali e vi si incadano in permanenza come blocchi di granito precipitati dalle rive.

Ma finalmente, un giorno l'acqua arriva. Come arriva, tutti coloro che hanno una idea della violenza delle *tornades* equatoriali, possono immaginarselo. Ma per quanto disastroso sia l'inizio del monsone a nessuno viene in mente di lamentarsi della gragnuola dei fulmini, della forza del vento che si porta via villaggi interi e delle furie dell'acqua. In tutti non c'è che una preoccupazione: che la pioggia debba cessare, che il monsone invece di essere *vero* sia falso. Se l'acqua arresta la sua caduta dopo un giorno, dopo due, tutte le linee telegrafiche dell'India sono in subbuglio... Qui continua a piovere, là no, più lontano non è piovuto affatto. Pronostici, speranze, invenzioni, assicurazioni s'incrociano da un estremo all'altro del territorio. Gli uffici meteorologici diventano le organizzazioni più importanti dell'India. Nelle città ogni edificio pubblico espone carte dell'India dove le vicende del monsone del giorno innanzi sono sapientemente disegnate in guisa che tutti, anche i paria possano farsi un'idea di come vanno le cose. I giornali d'ogni lingua e partito hanno al posto d'onore la cronaca del monsone. Gandhysmo, *Kilafat* (cioè questione di califfato), imprese criminose dei *dalcoles*, cioè dei briganti ferroviari, tutto passa in seconda linea. Folle inquiete, nervose, concitate si accalcano dinanzi alle «carte del monsone» e i titoli che i giornali adottano per darne notizia sono pieni di significato. «*Tropica incertezza sul monsone*», «*Il monsone minaccia di scavalcare l'Hymalaya*», «*Mezza India in attesa dell'avanzata del monsone*». Poi, finalmente, dopo le prime settimane d'incertezza, quando la pioggia cade dappertutto come sia avvenendo quest'anno l'opinione si tranquillizza e gode il suo monsone e una gara curiosa si accende fra Bombay, Calcutta, Madras, Delhi, Allahabad e Patna, intorno al numero di millimetri di acqua caduta dal principio delle pioggie. Perchè il calcolo è fatto successivamente, cosicchè dopo venti giorni di monsone Calcutta è a 20 pollici mentre Delhi spera invano di raggiungerla avendo appena raggiunto i 21... Dopo 40 giorni si arriva al metro quasi, al metro di acqua caduta, tutto liquido che l'assetata terra assorbe come nulla. Non c'è mai pericolo che il monsone sia considerato eccessivo, più piove e più i raccolti saranno abbondanti. A questo proposito è estremamente interessante seguire l'oscillazione dei prezzi delle vettovaglie sui mercati durante il monsone. Se il diluvio è continuo tutto cade, il riso, il grano, l'orzo, la totalità degli alimenti umani è svalutata, ma, per poco che il monsone diminuisca, ascese vertiginose si verificano. Talvolta bastano due ore di interruzione della pioggia per portare il sovvertimento sul mercato, e di conseguenza per alterare i cambi e tutta la febbrile vicenda commerciale dell'India.

Il monsone è un così inestimabile dono che nessuno in India pensa a ripararsi dalla pioggia. Si porta l'ombrello assai più contro il sole che per premunirsi dell'acqua. Ho veduto una folla di esseri, specialmente nei primi giorni delle pioggie abbandonarsi alla voluttà di lasciarsi inzuppare sino alle midolla, rimanere delle ore intere sotto la pioggia diluviante, denudarsi perzino, per godersi la pioggia a fondo. In quanto all'asciugarsi ci pensa il sole negli intervalli fra una burrasca e l'altra, il sole che durante il monsone diventa furibondo di forza, forse per ripagarsi del tempo che resta coperto. E anche gli animali sembrano invasati dalla necessità di quelle doccie... Nessuno in India scappa a ripararsi al sopravvenire del rovescio, tutti rimangono sul posto, dove la pioggia li ha sorpresi e non c'è nulla di più ameno dello spettacolo degli indiani con i loro leggerissimi abiti che sovente non son che camici di tela trasparente, che fermi, sotto l'acqua torrenziale, in mezzo della via, discutono fra di loro mentre la bianca stoffa che li copre, rapidamente s'infradicia, appiccicandosi alle carni e rivelandole... Del resto l'India è il paese dove gli europei fanno i bagni di mare vestiti e con il casco in testa. Si va in auto alla pioggia, si scende, si entra nelle onde così come si è e dopo un po' si ritorna a casa in auto, sicuri di arrivarvi perfettamente asciutti.

* * *

Il monsone è il vero, eterno, quasi unico regolatore della vita indiana. Starei per dire che è il fenomeno che riesce a dare a questa umanità così prodigiosamente varia e fra i suoi innumerevoli gruppi irreconciliabili un'unità. Gandhy, mistico o poeta ha fatto sovente appello al monsone per invocare l'impossibile unione indù-musulmana. Nel passato, il monsone che getta sull'Oceano una tempesta che dura quattro mesi isolava l'India dalle basse coste inospitali in un completo distacco dagli altri paesi nel quale la sterminata terra si rinnovava. Oh sì, l'India si rinnova sul serio sotto l'immane lavacro. Una vita insospettata per noi europei scaturisce dalle sue latebre, una vita che è insidia o tormento nello stesso tempo e che la lunga arsura aveva sopito, addormentato, fatto scomparire sotto l'immane disinfezione delle fiamme solari.

E' sera, si è a tavola. La sala che ci accoglie è elegante, la luce scintilla sull'argenteria, sulle stoviglie, sui bicchieri. Ci sono dei fiori sulla tovaglia bianca. I domestici che servono in veste e turbante bianchi sono impeccabili. Dalle finestre spalancate entra il profumo violento della terra bagnata, degli alberi stillanti. Fa quasi fresco. E' una cosa deliziosa! Oh il monsone, che refrigerio! Fu delizioso sino al caffè... Nell'aria sino allora deserta ecco una zanzara che sibila intorno al viso, e poi due e poi quattro. Si ride. In fin dei conti cosa c'è di straordinario? In mille luoghi d'Italia, di sera specialmente c'è altro che questo! Con le zanzare appaiono altri moscerini. Niente di particolare anche i moscerini, la venuta dei quali determina soltanto la copertura del bicchiere altrimenti vi si annegherebbe dentro un numero eccessivo di bestie. Qualche minuto dopo bisogna scappare. L'assalto della bassa fauna indiana si ha cacciati via. Ricorderete certamente le pagine illustrate di qualche grossa enciclopedia alla parola «Insetti». Avrete certamente presente le piccole bestie di ogni grandezza e grossezza serrate le une contro le altre e le piccolissime nello spazio fra le maggiori; le vedete armate di zampe, di antenne, di dardi, di trombe, di pungiglioni con i corpicciuoli pelosi e le ali multiple... Ebbene la tovaglia, il pavimento, i muri, il soffitto, le lampade, i piatti, i nostri vestiti le mani, i visi sono coperti da ondate formicolanti aggressive, odiose di quelle bestie. L'aria ne è satura, voi siete diventate la loro preda. Ve li sentite nei capelli aggrappati come unghie di gatti rabbiosi. Vi sono sopratutto delle bestie nauseabonde grosse come un pisello particolarmente repugnanti. Vi è l'esercito lento di quelle che volano pesantemente e solidamente salgono. E poi il turbine delle alate che sentono l'inaudito bisogno di liberarsi proprio in quella sera, e sotto i vostri occhi, delle loro ali e compiono l'operazione abbattendosi a migliaia, contorcendo i loro corpi bianchi, grami sinchè le ali cadono e la bestia si mette a correre pazzamente come disperata della sua mutilazione. Ve ne sono delle piccolissime che si respirano, che si inghiottono che penetrano nelle orecchie e negli occhi. Vi sono degli scarafaggi alati...

Non si ride più. Si comprende come un volo di insetti possa rappresentare una calamità e come i racconti di villaggi in fuga per un assalto di formiche alate non siano esagerati. In questo l'India durante il monsone può dar la mano alla sua consorella l'Africa centrale. C'è da impazzire di disgusto, di ripugnanza nervosa, di collera impotente di nausea a sentirsi passeggiare sotto i vestiti i piccoli esseri voraci e cattivi. L'unica salvezza è la fuga sotto la zanzariera dove si può dare l'ultima battaglia con gli insetti che vi siete portati dentro nell'atto che v'infilavate sotto... E siccome sono le otto di sera c'è tutto il tempo, prima di riuscire ad addormentarsi di rammentare che cosa porta il monsone all'India oltre alla fecondità e agli insetti. E' l'epoca infatti dei risvegli di tutti i rettili dagli innocui ai temibili, dai rospi grossi come gatti ai cobra che raggiungono i sei metri di lunghezza... Si dice che ventimila indiani soggiacciono ogni anno uccisi dai cobra. Non è raro il caso che gli europei trovino questi non desiderati ospiti sin nelle loro case e giorni sono la cronaca di un grande giornale di Bombay narrava la strana e terribile vendetta di un boy indù il quale bastonato dal suo padrone gli collocò un cobra fra la biancheria del letto. L'indiano si giustificava asserendo che il rettile si era introdotto spontaneamente fra le lenzuola del giaciglio dell'europeo, ma saltò poi fuori che in precedenza il boy aveva fatto l'incantatore di serpenti e fu arrestato come assassino dell'europeo ucciso dal morso del serpente. Il Governo largisce un premio di cinque rupie per ogni serpente velenoso ucciso, ma gl'indiani è ben raro che diano loro la caccia essendo i cobra considerati sacri.

E il monsone è altresì l'apportatore delle epidemie. Con le novelle del suo intensificarsi, compaiono quelle che segnalano il ritorno nelle grandi agglomerazioni delle capitali, della peste, del colera, del vaiolo nero... Ma chi bada in India a queste piccolezze? Se il monsone mancasse, i morti invece di contarsi a centinaia di migliaia come avviene per le epidemie, bisognerebbe contarli a milioni...

Bombay, agosto.

ARNALDO CIPOLLA.

Cronaca Cittadina

La crisi cinematografica

Cause, effetti e rimedi

La cinematografia è in crisi e si stanno escogitando i rimedi per farnela uscire. La nostra Torino è la città più interessata nell'argomento e da Torino partono agitazioni, proposte, minaccie. Parliamo dunque della crisi cinematografica.

Sviluppo pletorico dell'industria

«L'argomento è di attualità, ma la crisi non è nata ieri: essa ha già qualche anno di baliatico. E' incominciata, poco più poco meno, con tutte le altre crisi che si sono accompagnate al dopoguerra. Alla vigilia della grande guerra l'industria cinematografica fioriva. Poche le Case, ma buone, ottimamente accreditate all'estero. Prima che per l'Italia esse producevano per l'esportazione e le «copie» delle nostre films valicavano in buon numero i monti e i mari. La cinematografia stava diventando, anzi era, si può dire, già diventata un'industria italiana di prim'ordine, quando scoppiò la guerra. Una battuta d'arresto, poi un brusco squilibrio nell'organismo. Alla fine del 1914 il fermo della produzione francese, le difficoltà d'arrivo di quella americana, la generale stasi negli scambi, favorirono lo sviluppo enorme, elefantiaco della cinematografia italiana. Si moltiplicarono i teatri di posa e incominciò una produzione a getto continuo, in gran parte scadente. Anche le vecchie Case si misero a produrre moltissimo, ma seguendo il generale andazzo e la «voce del cantor non fu più quella».

«Incominciò fra Case e Case la concorrenza e poichè i cosidetti artisti, quotati e lanciati sul mercato, erano pochi, si iniziò quella gara agli aumenti delle paghe che raggiunse limiti pazzeschi e grotteschi. Entrammo noi pure in guerra e la produzione peggiorò. Sotto pretesto di creare films di propaganda furono messi in circolazione certi aborti da far rabbrividire. Ma durante la guerra tutto era buono e i locali di proiezione rigurgitavano di pubblico, così come, i teatri rigurgitavano di spettatori che ingollavano senza protesta i più ridicoli zibaldoni. I cinematografi pagavano e i fabbricanti di films non chiedevano di più. «Fabbrica, fabbrica» dicevano tutti «quando scoppierà la pace avremo la cuccagna dei mercati esteri da invadere». I magazzini intanto continuavano a riempirsi di merce sempre più scadente.

«Improvvisamente giunse l'armistizio e incominciarono i dolori. Quando si trattò di passare i confini ci si accorse, sì, che la Francia e l'Inghilterra non avevano prodotto nulla, ma l'America e la Germania avevano largamente lavorato e lavorato bene, superandoci tecnicamente e commercialmente e conquistando tutti i buoni mercati. La produzione italiana subì quasi tutta il castigo delle cose scadenti: venne rifiutata. Ora l'Italia non poteva più bastare a pagarsi le proprie films e si doveva immediatamente ridurre la produzione e migliorarla sul miglior esempio straniero.

Intervento di pescicani

«Invece si continuò a fabbricar di furia, allegramente, con spensieratezza, come se tutti avessero scoperto un filone d'oro. Bisogna dire che a questa superproduzione del dopoguerra concorse un elemento inaspettato. Molti cosidetti «pescicani» carichi di denaro come muli, vollero darsi l'aria di proteggere un'arte proteggendo qualche aspirante attrice, e si buttarono nella cinematografia a corpo perduto come si erano buttati pochi mesi prima sulle forniture di Stato. «Ventre mio, fatti capanna!». Essi si videro subito sorgere intorno una quantità inverosimile di collaboratori e di parassiti, che entrarono tutti a bandiere spiegate nel campo della cinematografia ad aumentarne il disagio e a renderne più grave il tracollo. Non tardarono le delusioni. I «pescicani» spinnati e sorpresi, si rimpicciolirono fino a diventare «gionchetti» e scomparvero; scomparve il più ingenuo capitale privato, inorridito per gli sperperi a cui l'avevano fatto assistere: rimase soltanto un esercito decuplicato di illusi e di illuse che non sapeva adattarsi a cercarsi un altro mestiere.

«L'industria, che era diventata uno sport, perdette gli ultimi puntelli e precipitò nelle braccia delle Banche e nelle cambiali. Il commercio ne fu inquinato. Alla cambiale seguì il protesto e mentre la maggior parte degli improvvisati industriali annaspava per tenersi a galla, le Banche chiusero i cordoni della borsa. Finalmente il crollo di un grande Istituto bancario fece precipitare gli eventi. Non c'erano più quattrini disponibili: le fabbriche dovettero precipitosamente chiudere: molta gente rimase sul lastrico.

«Suppergiù questo era capitato a metà altre industrie che avevano dovuto alleggerirsi di personale per vivere. Tanta gente che la guerra improvvisò operai e che toccò paghe mai sognate, dovette ritornare alla vanga. E vi ritornò. Più difficile riusciva il convincere i componenti le legioni cinematografiche che la maggior parte di essi dovevano cercarsi un altro mestiere o tornare all'antico. «Ci pensi il Governo!» fu il grido di guerra. «Si chiudano le barriere alla produzione estera aumentando a dismisura le dogane!». Questa è un'ingenuità, se la cinematografia italiana ha bisogno di esportare all'estero per vivere! Ma chi non sa decidersi a cambiar vita, a riconoscere che i tempi sono mutati, mentre le leggi del commercio e degli scambi sono ferree, tenta l'impossibile prima di rinunciare e darsi vinto. «Da principio fu la lotta aspra della concorrenza per abbattere l'avversario e godere da solo gli ultimi resti di una crollata fortuna; fu il dilaniamento tra Case e Case, fu la polemica astiosa che finì di screditarci all'estero e far fuggire a rotta di collo gli ultimi e più resistenti capitalisti. Poi dalle corporazioni sindacali, artistiche ed operaie, partirono come getti di freccie le accuse. Nessuno ne andò immune. Dove c'era qualche caso particolare di arricchimento smodato, si creò la teoria generale, e si lanciò il «j'accuse» prima ai dirigenti l'industria, poi ai commercianti, infine ai proprietari di cinematografi. Ma di chi la colpa? Imprevidenza, faciloneria, infatuamento generale, nessuna base industriale vera, poca serietà commerciale, pochissima correttezza, ecco le cause fondamentali di questo poco lieto stato di cose.

Falcidiare e sgombrare

«Per risalire dal limbo bisogna fare oggi dei sacrifici. Bisogna falcidiare dappertutto, nel personale e nelle paghe, bisogna riportare l'industria cinematografica italiana sul piede dell'ante guerra, sia come serietà che come proporzioni. E prima di tutto bisogna sfollare i magazzini della produzione (in gran parte mediocre e cattiva) che vi si è accumulata. Si parla di rappresentare prevalentemente films italiane. Le conoscono, nella loro vasta infelicità artistica, coloro che ne parlano? Bisogna dirlo al pubblico! Ma il pubblico (a torto o a ragione, secondo i punti di vista) quando vede annunciata qualche illustre ignota o rivede qualche nome che gli fece slogare le mascelle nell'irresistibile sbadiglio, diserta i locali. Chi si assume l'incarico di obbligare il pubblico di andarsi a sorbire per mesi e mesi le più balorde concezioni e i più ineffabili contorcimenti? Questa produzione, ahimè, si dà a bisogna darla perchè venne pagata cara, ma il commerciante, l'esercente il cinematografo, devono pur aspergere «di soave licor gli orli del vaso nazionale» alternando a questa povera roba italiana qualche meno scempia produzione straniera.

«Chiudiamo le barriere all'estero? Certamente, ma in questo modo. *Non spendiamo un soldo per acquistare produzione forestiera*, ma per l'amor del cielo manteniamo i contatti coi pubblici degli altri paesi, se non altro col meno peggiori dei nostri prodotti, per non essere dimenticati, e limitiamoci a *non accettare produzione estera se non viene in cambio accettata produzione italiana*. E intanto organizziamoci all'estero per la vendita, perchè l'Italia, lo abbiamo detto, non potrà mai bastare a se stessa e bisogna rivalicare i confini se si vuol guadagnare.

«Quando potrà durare la crisi? Sei mesi ancora? Un anno? Il corpo fisico cinematografico è malato, ma la cinematografia è ancora forte del consenso di masse enormi di pubblico. Lasciate che il corpo ammalato espella da solo tutte le sue impurità; lasciate operare le forze vive della natura. I palliativi non farebbero che prolungare la malattia. La industria cinematografica va trattata come le altre industrie; deve dare quello che può dare e non di più. Del resto, la crisi non è soltanto italiana, ma mondiale, e la superproduzione minaccia oggi la stessa Germania carica di roba e ansiosa di vendere.

«Appena lo squilibrio tra gli arresti di sfogo e l'enorme quantità di merce nei magazzini, sarà, non diremo colmato, ma attenuato, si deve ricominciare a produrre. Però, come prima della guerra, poco, ma buono, e far tesoro delle esperienze e degli esempi altrui. Non mancano in Italia gli uomini per questa provvida risurrezione e specialmente i migliori del passato ne affidano. Lavoriamo bene come già lavorammo e i mercati esteri (che rappresentano la maggior dose di ossigeno per la nostra cinematografia) si riapriranno per noi. Se per una errata valutazione delle nostre forze e delle nostre possibilità, chiudessimo le frontiere, ce le vedremmo a nostra volta chiuse e sarebbe il disastro finale.

«Perchè, è bene ricordarlo, a questa crisi che imperversa si accompagna anche la diminuzione di pubblico nelle sale degli spettacoli (diminuzione dovuta in parte alla minore disponibilità di denaro, ma in parte alla produzione meno felice), mentre poi il cinema dà allo Stato un contributo che va dal 20 fino al 50 % sugli incassi lordi, ed è questo un salasso sotto il quale qualunque altra industria soccomberebbe».

Così parlò un «esperto» della cinematografia italiana: noi abbiamo fedelmente riferito.

Inaugurazione del Circolo Combattenti Borgo Po

Nei locali sociali di via Casalborgone, tra un effluvio di bandiere, di canti e di gagliardetti i combattenti e mutilati del borgo Po inaugurarono il loro Circolo, che avrà un carattere educativo e ricreativo. Intervennero alla cerimonia, che ebbe un carattere di schietta italianità, il grand'uff. De Albertis in rappresentanza del sindaco, il cav. uff. Gioia per il prefetto, l'on. Villabruna, il comm. Ottolenghi, le rappresentanze dei combattenti, dei garibaldini, dei tubercolotici, dei mutilati, dei legionari, del Sempre avanti, dei fascisti, ecc.

Il consigliere comunale Buscaglione Gabriele, oratore ufficiale, con commossa parola ricordò quanto fecero i combattenti e qual'è il loro patrimonio spirituale. Il pubblicista Deodato Foà auspicò che la vittoria ottenuta col sacrificio della giovinezza d'Italia non dovesse naufragare per le competizioni di parte e si augurò che i combattenti tutti diano l'esempio per una pace duratura.

Parlarono poi, tutti inneggiando ad una Italia grande, i signori Bagnasco, Scalvini, Ghiglia, Ferrero e la presidentessa dell'Associazione madri e vedove caduti.

Al banchetto tenutosi dissero ancora del significato della manifestazione il grande uff. De Albertis, l'on. Villabruna. Chiuse la bellissima cerimonia il concerto mandolinistico della «Giuseppe Verdi» diretto dal maestro Giorgio Tartra.

I divertimenti

"Il privilegio dell'amore" oggi al "SALONE GHERSI"

Questa sentimentale film, che contiene scene commoventi e di pura soavità, ha per protagonista la fine *Mercedes Brignone*, alla quale si aggiungono, con felicissima scelta: Ruy Vismara e Giovanni Cimara. Inoltre, la Rodolfi-Film ha inscenato questo dramma con la consueta signorilità. *Il privilegio dell'amore*, che otterrà certo un pieno successo, seguirà a completare il programma:

CHARLOT si distingue

una delle più comiche creazioni del celebre Charlie Chaplin. Il pubblico si prepari a ridere di cuore per le nuove buffonerie dell'irresistibile Charlot.

— Fuori programma: *La festa degli alpini*, con l'intervento di S. M. il Re.

Con EDDIE POLO, l'intrepido "Attraverso la Scozia"

Il famoso *Pugnale crunescente* è stato per poche ore nelle mani di *Eddie Polo*, poi il principe Narr, con una audacissima mossa, se ne impossessa, e lo porta seco in Numidia. Eddie Polo naturalmente lo insegue e dietro di lui gli spettatori dell'Itala penetrano nel fantastico e misterioso regno dei Numidi ed assistono a scene meravigliose, a spettacolose cerimonie religiose e guerresche, che danno a questa serie una eccezionale grandiosità e una particolare attrattiva. Da oggi, *Attraverso la Scozia*, 4ª serie del *Pugnale crunescente*, si proietta al *Cinema Itala*.

CINEMA BORSA

RIDOLINI sposa la sua vergine

Oggi Ridolini si presenta al *Borsa*, quale protagonista della brillante farsa: *Ridolini sposa la sua vergine di ferro*. Nulla è più esilarante di questa film, nella quale Ridolini conferma una volta di più la sua fama di principe della comicità. E' compagna a Ridolini la graziosa Lucille Carlisle.

Grandi successi al "MAFFEI"

di *Manora* nel suo nuovo repertorio, della stella eccentrica *Lina Lofi* e di *Denis D'Elko*, nel suo elegantissimo numero di danze caratteristiche. Ultimi giorni della applauditissima danzatrice spagnuola *La Lacquera*. Programma eccezionale.

Oggi, prime rappresentazioni della film "I TRE MOSCHETTIERI" al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Va oggi in programma *L'Albergo di Meung*, prima serie della grandiosa ricostruzione del celebre romanzo di Dumas: *I tre moschettieri*. Il pubblico si troverà di fronte a una vera cinematografia eccezionale, eseguita con fedeltà storica e grandi mezzi, affidata a interpreti eccellenti. Tutti gli episodi dell'immortale romanzo sono fedelmente riprodotti e passano già sullo schermo i principali personaggi della brillante epopea: D'Artagnan, Athos, Aramis, Porthos, la Regina Anna, il duca di Buckingham, il cardinale di Richelieu, Milady, la duchessa de la Chevreuse, Rochefort, Planchet, ecc. La stessa film per favorire il pubblico, si proietterà da oggi e per pochissimi giorni anche al *Cinema Royal*.

— Il programma del *Cinema Teatro Vittoria* sarà completato dai numeri di varietà, entrambi rinnovati: *Claudina*, danze inglesi, e *Les Apollon*, gladiatori romani.

Per pochissimi giorni anche al CINEMA ROYAL "I TRE MOSCHETTIERI"

Per facilitare al pubblico le visioni della prima serie di questa colossale film (*L'Albergo di Meung*), e per evitare il soverchio affollamento del «Vittoria», *I tre moschettieri* verranno proiettati per pochissimi giorni anche al *Cinema Royal*.

Una fucilata per un grappolo d'uva

Un giovanotto di circa 30 anni, miseramente vestito e dall'aspetto sofferente, si è presentato ieri mattina all'Ospedale San Giovanni per farsi medicare. Era solo e camminava a stento, zoppicando. Gli vennero prestate le cure necessarie per una ferita abbastanza profonda di arma da fuoco alla gamba destra: e quando fu terminata l'opera del dottore l'agente Borgna di servizio all'ospedale lo interrogò sul modo come era stato ferito.

Il giovanotto, che si qualificò per certo Falciola Sebastiano, d'anni 30, da Barge, di professione meccanico attualmente disoccupato, fece un triste racconto della sorte toccatagli. Verso la fine dello scorso mese si trovava nell'astigiano in cerca di lavoro: non aveva potuto ottenere occupazione secondo il suo mestiere e andava offrendo la sua opera ai contadini per l'imminente raccolto dell'uva. Ma nessuno lo voleva accettare, forse perchè sconosciuto. Non aveva denaro e campava quasi in miseria, sempre sperando che alfine sarebbe pure riuscito a trovar lavoro in qualche fattoria.

Un giorno, il 29 di settembre, percorreva un sentiero nei dintorni del Comune di Refrancore: non aveva mangiato e si sentiva affamato e spossato. Passando vicino ad una vigna, che confinava proprio col ciglio della piccola strada, fu attratto dalla bellezza tentatrice di alcuni grappoli d'uva. Allora gli parve di sentire più forti gli stimoli della fame e colto un grappolo si fermò per mangiarlo, sedendo presso il filare. Aveva appena assaggiato i primi acini d'uva che intese uno sparo a breve distanza e subito avvertì un forte dolore alla gamba. Si volse intorno, ma non vide più nessuno. Lo sparatore si era eclissato. Dalla ferita, prodotta da un grosso proiettile, usciva molto sangue. Egli si curò da solo come potè. Verso sera si trascinò con molte sofferenze in un cascinale. Chiese ai contadini un pezzo di tela pulita e qualche disinfettante, ed ebbe per medicarsi un liquido che era tenuto in serbo per le ferite del bestiame. Ormai non poteva più pensare a chiedere lavoro, e si decise venire a Torino per farsi curare la gamba. Non aveva denari, però, per venire in treno; ed allora con un coraggio straordinario affrontò la lunga strada a piedi. Sessantacinque chilometri con la gamba ferita e sanguinante! Fece il percorso a piccole tappe, per mendicare il pane lungo la via e riposare la sua gamba fasciata alla meglio con qualche pezzo di straccio.

Ieri è giunto a Torino, e appariva molto stanco. Ha soggiunto che non ha parenti vicini: sua madre è in Francia. Il dottor Odasso gli ha detto che occorreranno ancora venti giorni per la guarigione e lo ha fatto ricoverare.

Rapina

Da militi della Croce Verde, fu accompagnato al Martini, il manovale Serra Antonio, d'anni 18, abitante in Corso Moncalieri 41, al quale il dott. Bruno riscontrò diverse lesioni nella faccia, giudicate guaribili in 15 giorni. Il giovinetto narrò che dopo di avere pellegrinato in diverse osterie di Borgo S. Donato, si incontrò in una comitiva di cinque giovani a lui sconosciuti e di due donne, ai quali si unì. Usciti poscia insieme dall'esercizio in cui era avvenuto l'incontro, bighellonarono qua e là chiacchierando amichevolmente. Appena però furono giunti in una strada remota, i cinque sconosciuti cambiarono tono, e intimarono al giovine di mettere fuori i soldi di cui era in possesso. La intimazione fu accompagnata da pugni che gli produssero le lesioni suaccennate. Presogli poscia il portafogli contenente L. 40 i rapinatori si allontanarono.

Biciclette in... volata

Il furto di biciclette è ormai diventato cosa consuetudinaria. Nove su dieci delle macchine lasciate incustodite, trovano subito qualche persona di buona volontà che le inforca e... via di volata. Dolce sorpresa del legittimo proprietario che tornando non trova più il suo cavallo d'acciaio, e... conseguente denuncia.

Le parecchie centinaia di macchine rubate in tali circostanze registrate dalla cronaca, dovrebbero consigliare una maggior sorveglianza a tutti i possessori di biciclette, ma anche per questo come per le truffe all'americana, vi sono e vi saranno sempre persone dotate di troppa fiducia nell'onestà del prossimo. Ieri due biciclette hanno preso il largo in identiche circostanze. Domenico Fucca è stato derubato di una bicicletta lasciata incustodita nel mercato del bestiame in corso Vittorio Emanuele. La stessa sorte è capitata ad Antonio Ricchebo che l'aveva lasciata entro l'atrio dello stabile di via Principi d'Acaja 39.

NOTE SPICCIOLE

Un orologio d'argento con braccialetto ha perduto la bambina Savina Gemma, abitante in via Assietta, 23, percorrendo via Assietta, via Gioberti, via Mazzini e via San Secondo.

Un incendio al teatro "Kursaal"

Fra le quinte del palcoscenico del teatro Kursaal, in via Madama Cristina, 73, si è sviluppato, ieri sera, verso la mezzanotte, un incendio. Del fuoco si sono accorti alcuni giovanotti che uscivano dal gioco della pelota. Lo stabilimento Kursaal è diviso in due reparti: verso la strada è il teatro e all'interno è il locale riservato al gioco. In questo reparto si stava svolgendo l'ultima partita, mentre il teatro era deserto ed oscuro poichè non v'era spettacolo. Appena fu dato l'allarme da alcuni spettatori che incominciavano ad uscire avvennero scene di panico e di confusione fra la gente che era nel gioco della pelota. Non conoscendo la gravità e l'urgenza del pericolo tutti si gettarono contemporaneamente alla porta per fuggire in istrada.

Fortunatamente il fuoco era stato scoperto abbastanza in tempo: quando cioè non aveva ancor preso vaste dimensioni, tali da minacciare il completo stabilimento che in gran parte è costruito in legno. Una guardia regia, certo Bernardis Francesco, che insieme con altre era in servizio di vigilanza nel gioco della pelota, appena intese le prime grida di allarme accorse sul palcoscenico per circoscrivere il fuoco. L'idrante del teatro era appeso proprio fra le quinte che stavano bruciando. Allora senza esitare il coraggioso milite cercò il luogo che ancor permettesse di giungere al muro e rischiando di essere investito dalle fiamme staccò la lancia e, aiutato da un'altra guardia e dal comproprietario del locale signor Tedeschi, cominciò a gettare acqua dove più alto era il fuoco. L'opera pronta della guardia regia fu veramente salvatrice perchè impedì all'incendio di divampare.

Intanto giunsero prontamente sul posto due distaccamenti di pompieri agli ordini del tenente cav. Rolando, che in breve tempo domarono completamente il fuoco. Per il servizio d'ordine, disimpegnato durante il primo tempo dalle guardie della «Vigilanza notturna», accorsero in camions i vice-commissari avv. Camilleri e avv. Angelucci con numerose guardie regie e le guardie civiche. I danni causati dal fuoco non sono gravi. Le cause del sinistro sono sconosciute.

Grave infortunio automobilistico

A tarda ora della scorsa notte, le guardie municipali trasportarono al S. Giovanni, il viaggiatore Righini Giuseppe, d'anni 42, abitante in via Superga, 25, ed il chauffeur Viola Luigi, d'anni 30, abitante in via Cumiana, N. 32.

Il dott. Bellazzi, riscontrò al primo, una profonda lesione alla scatola cranica, con fuoruscita di materia cerebrale, ed altre ferite alla fronte; ed al secondo, la commozione cerebrale derivante da una ferita alla tempia destra, nonchè la frattura dell'avambraccio destro.

Coadiuvato dai dottori Maina, Borgesino e Aicardi sottopose il Righini alla trapanazione del cranio, e lo fece poscia ricoverare nella sezione Bobbio, con prognosi riservata.

Nella stessa sezione fece poscia ricoverare anche il Viola, giudicandolo guaribile, con riserva in giorni 40.

Dalla narrazione delle guardie municipali risulta che mentre percorrevano il corso Casale diretti verso la città, su un'automobile guidata dal Viola, il veicolo urtò, non si sa per quale disgraziato caso, contro una vettura della Belga Torinese. Per l'urto violentissimo l'automobile riportò gravi guasti ed i due gitanti le lesioni gravissime riscontrate dai sanitari del S. Giovanni.

Stato Civile di Torino

NASCITE 27: maschi 11, femmine 16.

MATRIMONI: Gatti Giuseppe con Bosso Anna — Audino Angelo con Cantamessa Ernesta — Balocco Angelo con Cavina Francesca — Bartolotti Michele con Naretto Maria — Bersolo Carlo con Valle Virginia — Boldrin Ugo con Cappelletti Angela — Ferrero Angelo con Rosca Maria — Ferrero Michele con Nicolello Sabina — Torsani Oreste con Allegiardi Caterina — Francia dott. Cesare con Balsamo Teresa — Garbero Luigi con Belvedere Benedetta — Maina Agostino con Cornaglia Maria — Milano Enrico con Scalvenzo Ernesta — Riva Giovanni con Colombano Ottavia — Rivella Giulio con Tartaglino Rosa — Viora Giuseppe con Fornerio Paola — Tricomi avv. Giuseppe con Guarnero Erminia — Bassi Ignazio con Barberis Domenica.

MORTI: Bigoni Giuseppe fu Alfredo, d'anni 30, di Torino, commerciante, via Cernaia, 46 — Tournoud Maria fu Massimo, id. 71, di Torino, casalinga — Cammo Maria fu Ignazio, id. 79, di San Raffaele e Cimena, cucitrice — Gial-Arcola Celestina di Giacomo, id. 29, di Giaveno, fantesca — Armando Caterina fu Giovanni, id. 73, di Cervasca, religiosa — Picco Pietro fu Antonio, id. 84, di Bonino, contadino — Amantini Anita moglie Carmagna, id. 29, di Roma, lingerista — Pissere Margherita di Lorenzo, id. 20, di Bra, casalinga — Rimini Umberto di Bipdo, id. 19, di Buenos Ayres, studente — Neberasco Giuseppina fu Domenico, id. 70, di Savona, agiata, corso Vittorio Emanuele, 10.

Più [illegible] minori d'anni [illegible].

Ieri, alle ore 13, mancava all'affetto dei suoi cari, che l'adoravano,

CLELIA SACERDOTE nata GARDA

Addoloratissimi, ne danno il triste annunzio il marito ORESTE SACERDOTE col figlio MARIO; i genitori Cav. ISACCO GARDA e SOFIA TODROS GARDA; il fratello DONATO; la suocera MATILDE ved. SACERDOTE; i cognati, gli zii, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani, martedì, alle ore 9, partendo dalla casa paterna, corso Oporto, N. 17.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 9 ottobre 1922.

MOSCA e GROPPO profondamente addolorati, partecipano la morte della Signora

Clelia Sacerdote Garda

figlia e sorella dei titolari della Ditta Garda e Deangeli.

CRONACA DELLO SPORT

CICLISMO

Suter vince la Parigi-Soissons davanti a Sellier e a Girardengo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

Alle sei di ieri il sobborgo di Montmartre era certamente il punto più animato di Parigi, poichè nel cortile dell'*Auto* si effettuava la concentrazione dei concorrenti alla Parigi-Soisson (242 Km.), per la distribuzione dei numeri e per la firma dei fogli di partenza. Trentadue corridori si presentarono al controllo fra gli applausi di una folla numerosa e simpatica. Il campione italiano Girardengo era vicino al campione francese Brunier e le loro maglie tricolori destavano la curiosità generale. Alle 6,45 i 32 corridori presenti avevano firmato; degli inscritti mancavano (cosa del resto prevista), i corridori Gay, Christophe e Dewos. Alle 7 i concorrenti partono attraverso i grandi *boulevards* dirigendosi a Villiers sur Marne dove alle 8 il colpo di rivoltella dello *starter* dava il segnale della partenza. Il tempo era superbo, ma un vento di fronte ostacolava i corridori che a Chateau Thierry passavano alle 11.50, guidati da Grassin. A Epernay 20 corridori giunsero insieme alle 13.40. In testa al plotone si trovavano Girardengo, Brunier e Vermandel. Francis Pelissier aveva abbandonato qualche chilometro prima del paese. I corridori giunsero ancora insieme a Reims. Al comando del gruppo erano Thys, Girardengo ed Alavoine, ma il belga, insieme a Vermandel, firmò il foglio di controllo ma non ripartì. I superstiti si mantennero insieme fino all'arrivo, dove lo svizzero Suter ebbe modo di tagliare per primo il traguardo, compiendo così il percorso in 10 ore e 5 minuti. Secondo fu Sellier, terzo Girardengo, quarto Brunier. Enrico Pelissier, Lestrelle, Godard, Dejonghe, Sciaur, Mottiat, Hillarion. Giunsero poi Alavoine e Rossius.

Spears precede Moretti nel Gran Premio dell' U. V. F.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, mattino.

Molto pubblico era ieri al Velodromo di Buffalo, dove si disputava il Gran Premio dell'Unione Velocipedistica Francese per professionisti sulla distanza di 600 metri. Il campione italiano Moretti, qualificatosi primo nella quarta batteria, riusciva a vincere anche la seconda semifinale. Nella finale si ebbero i seguenti risultati: 1.o Roberto Spears, 2.o Moretti a mezza ruota, 3.o Moeskops a mezza ruota, 4.o Bailey ad una ruota. Bailey e Moretti si trovavano in testa al principio della corsa, ma all'ultimo giro Spears riusciva lo volta a distanziarli e a passare primo il traguardo.

Vineis è il Campione biellese

Biella, 9, mattino.

Si è disputato ieri il campionato ciclistico indetto dall'U. S. Biellese che si svolse sul percorso Biella-Cavaglià-Passo della Serra-Mongrando e Biella (Km. 112). Alla corsa hanno preso parte 18 concorrenti. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Vineis dell'U. S. Biellese alle ore 13.15, impiegando ore 4 e 28'; 2.o Busancano, 3.o Pivano, 4.o Barbera. Seguono altri in tempo massimo.

U. a vittoria di Bestetti

Firenze, 9, mattino.

Sul tratto Prato-Pistoia-Firenze-Prato (km. 200) hanno corso i dilettanti e i professionisti juniores. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Bestetti Pietro di Milano in ore 8.13 1/5, 2.o Chiusano a ruota, 3.o Ermini (primo dei dilettanti), 4.o Candini, 5.o Cornetti, 6.o Marchi. Seguono altri 10 in tempo massimo.

Altri risultati

A **Genova** al V Giro Delle Tre Valli (km. 67) organizzato dalla Unione Sportiva Juventus di Genova, hanno preso parte 27 corridori dilettanti di terza e quarta categoria. 1.o Caraffa Adolfo, Balilla S. C. V. alle ore 13,50,19 (media Km. 30), 2.o Negrini Antonio a mezza ruota, 3.o Briano Giacomo, 4.o Sanguinetti Romolo; 5.o Giuliani Michele (1.o della 4.a categoria), 6.o Sala Pietro (1.o dei militari), 7.o Tubino Attilio, 8.o Losio Pietro, 9.o Pollone Giovanni, 10.o Grillo Carlo, 11.o Guiol Vittorio, 12.o Risso Angelo, 13.o Cocchi Gino, 14.o Calegari Enrico, 15.o Gambino Adolfo, 16.o Bazzurro Antonio.

Premi di rappresentanza: La Coppa Borrenti venne vinta dallo Sports Club Audace di Genova coi tre meglio classificati e così pure gli altri premi in palio.

A **Spigno** la corsa organizzata da quel circolo sportivo fu vinta da Serino Gioacchino dello Sport Club Vittoria di Savona che coperse i 30 Km. in ore 2,25, seguito da Odero Mario a 4 minuti. Terzo Rosso Dante a una macchina, 4.o Gilli Ettore, 5.o Mobili Gaetano, 6.o Marenco Luigi, 7.o Siri Francesco, 8.o Frumento Enrico, 9.o Testa Carlo. Seguono altri 7 in tempo massimo.

MOTOCICLISMO

La II giornata dei campionati in pista

La disputa della seconda prova del campionato motociclistico in pista è stata caratterizzata dalla presentazione di alcuni reclami contro il vincitore della categoria 500 cm. accusato di montare una macchina senza la forcella rigida, e con il manubrio girevole anzichè fisso, ciò che ha reso poco regolare la vittoria del bolognese Sambri. La partenza per la finale venne data dal cav. Bordino, che fu vivamente festeggiato dai presenti e dal pubblico. Ecco i risultati delle gare:

Velocità dilettanti. — 1.a batteria: 1.o Fumagalli, 2.o Biglia, 3.o Campassi, 4.o Stefanino (ultimi 500 metri in 14"); 2.a batteria: 1.o Prato, 2.o Bertolino, 3.o Pasquero (ultimi 300 m. in 14"), 3.a batteria: 1.o Ferraris L., 2.o Caudera, 3.o Schierano (ult. 300 m. in 13" 3/5). Finale: 1.o Caudera, 2.o Prato, 3.o Fumagalli, 4.o Ferraris (ultimi 300 m. in 14").

Bracciale Peccardi: Annoni Ridanio, batte Arduino, detentore, per 25 metri coprendo i 14 Km. in 12'51".

Australiana professionisti (Km. 10): 1.o Azzini-Pettiva, 2.o Aymo-Brunero, 3.o Belloni-Gay, 4.o Bel-[illegible]-Carli. Tempo: 13' 3".

Individuale professionisti (Km. 40): 1.o Sartini, punti 23, 2.o Brunero, punti 21, 3.o Cavalletti, punti 21, 4.o Arduino, punti 20. Tempo: 58' 19".

Campionato motociclistico cat. 350 cmc. (Km. 10): 1.o Fieschi in 7'2" 4/5, 2.o Vittorina Sambri. Giro più veloce: Fieschi in 13" 1/5.

Campionato motociclistico cat. 500 cmc.: 1.a batteria (km. 5): 1.o Sambri R. in 3' 4" 4/5, 2.o Opessi, 3.o Minetto (velocità media Km. 97,496). Giro più veloce: Sambri in 13" 4/5. 2.a batteria: 1.o Verina in 3' 12" 4/5, 2.o Benzoni, 3.o Coppi (velocità media Km. 91,300). Giro più veloce: Verina in 13" 4/5. Finale (km. 10): 1.o Sambri R. in 6' 3" 3/5, 2.o Opessi, 3.o Verina. Giro più veloce: Sambri in 13" 4/5.

Il Circuito del Monferrato

Ad Asti si è svolto questo Circuito motociclistico. 1.o Guglielminotti Domenico in due ore e 41; 2.o Gianoglio Giovanni in ore 2,52,16, 3.o Cottino in 2,57,37; 4.o Pozzi; 5.o Ceppo; 6.o Savi; 7.o Porcella, 8.o Molino.

Il Circuito dell'Alta valle del Tevere

San Sepolcro, 9, mattino.

Ecco la classifica del Circuito motociclistico della Valle del Tevere (Km. 200):

Cat. 1000 cmc. — 1. Giornelli in ore 3,50; 2. Lisuano in ore 3 — 3. Mizzoni (primo delle 750 cmc.) in ore 3,0'; 4. Viali; 5. Brigino; 6. Forcioli.

Cat. 500 cmc. — 1. Cabriani in ore 2,55 2. Mersoli (primo delle 350 cmc.) in ore 3,29.

IPPICA

Le corse a San Siro

Milano, 9, mattino.

Cima da Conegliano, di Signorino e Chin, ha vinto il Criterium internazionale di 50,000 lire, entusiasmando il numeroso pubblico convenuto ieri a San Siro. In una partenza rapida e corretta si sono visti in testa Fifi e Jester Light, poi Sixandra la quale prende in corsa parecchie lunghezze di vantaggio, dando quasi l'impressione di dover vincere. Ma Wright scuote energicamente Cima, il quale risponde immediatamente, raggiunge e sorpassa l'avversaria di cinque lunghezze. Terzo e dominio a sei lunghezze. Ecco i risultati della giornata:

Premio Piepoltis, L. 6000, m. 1500: 1.o Pompea, 2.o Torricello, 3.o Vallon. Una lunghezza, 4 lungh. Tot. L. 22, 11,50, 12,50.

Premio Voghera (a vendere) L. 5000, m. 1600: 1.o Laurella, 2.o Fleurette, 3.o Alenea. Due lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 20, 6, 16,50, 10.

Premio Montevecchia, L. 8000, m. 1000: 1.o Llana, 2.o Folaga, 3.o Strozza. Due lungh., 1 lungh. e mezza. Tot. L. 11,50, 6, 11, 6,50.

Premio Oggiono, L. 10,000, m. 1750: 1.o Stag, 2.o Fleur de l'Auline, 3.o Ribera. Mezza lungh., 1 lungh. Tot. L. 52,50, 17, 19,50, 17.

Criterium internazionale, L. 50,000, m. 1500: 1.o Cima da Conegliano, 2.o Sixandra, 3.o Dominio. 3 lungh., 6 lungh. Tot. L. 5, 3,50, 6, 5,50.

Premio Tradate (h. d.) L. 10,000: 1.o Miosing, 2.o Treno, 3.o [illegible]. 3 lungh., 2 lungh. Tot. L. 19,50, 7,50, 10, [illegible].

Premio Ferrara (h. d.) L. 8000, m. 1600: 1.o Pecksie, 2.o Anitta, 3.o Fantella. Una lungh. e mezza, 1 lungh. Tot. L. 16, 15,50, 20, 18,50.

L' inizio del Campionato di foot-ball

Girone A

Torino batte Pro Vercelli (2-0)

Ventimila e più lire di incasso, una vittoria netta sui campioni confederali: meglio il Torino non poteva cominciare il campionato italiano di prima divisione. Doveva affrontare nella prima giornata una squadra che accoppiava alla valentia innegabile dei suoi giocatori una decisa volontà di primeggiare su tutti i contendenti, per conservare a Vercelli la supremazia in materia calcistica: una squadra che, pur orbata di Ardizzone e di Rampini II sostituiti non adeguatamente da Lavarino e da Zanello, era favorita dal pronostico, per il suo passato suggestivo. I giocatori torinesi hanno spezzato l'«incantesimo» vercellese, sconvolgendo ogni pronostico nel primo tempo della partita, quando hanno travolto la difesa dei bianchi, imprimendo al gioco le caratteristiche che distinguono quest'anno l'*équipe* dei granata: un'azione piena d'impeto combattivo, un gioco rapido, duro, potente per quanto concerne la difesa, mobile, fulmineo, preciso nello svolgere i temi dell'offesa.

Superiorità di stile torinese

Ieri il Torino ha confermato la bontà del suo gioco che gli aveva fruttato tre vittorie negli incontri di allenamento, e si è posto in prima linea nella scala dei valori calcistici. Tutta la squadra si snodava compatta, come se obbedisse ad un comando preciso, travolgente nella linea attaccante, salda nella difesa. A guardia del proprio goal, Terzi non ha avuto che poche parate difficili: una nel primo tempo su un traversone pericoloso di Ceria inviatogli in piena corsa, le altre nella ripresa, tutte eseguite con la calma prontezza che distinguono l'azione dell'ex-novarese. Invece, quando la Pro Vercelli ha tenuto decisamente il comando del gioco per la maggior parte del secondo tempo, i terzini hanno dovuto dar prova della loro classe. Morando e Martin II non hanno quasi fallito un rimando: il primo ha allontanato di forza le minaccie profilatesi nel suo raggio di azione, a volte con tiri lunghi che impegnavano la difesa avversaria; il secondo è stato poche volte appariscente come il compagno, ma con lui ha formato quella terza linea contro la quale si sono infranti i più insidiosi attacchi vercellesi. Ma la forza del Torino è stata ieri la prima linea, cioè quella che l'anno scorso (composta quasi degli stessi uomini) non è riuscita ad elevarsi dalla mediocrità. Ben sostenuta da una linea di halves, dove all'alta classe di Aliberti ha fatto riscontro la continuità di azione di Bachmann e la volenterosa opera di Martin I, la prima linea torinese ha condotto l'offesa senza soste finchè non si è assicurato un punteggio apprezzabile, a costo perfino di esaurirsi in una fiammata iniziale, per giungere agli ultimi minuti di gioco con un vantaggio tale da permettere di fronteggiare a cuor leggero il leggendario serrate finale vercellese. Il terzetto centrale ha giocato superbamente per quasi tutto il primo tempo, ben coadiuvato dalle ali, da Calvi in modo speciale, che è stato più vario di Falchi nello svolgere i temi fornitigli da Martin III, da Janni e da Mosso IV. Le discese in linea, che fino a ieri parevano appannaggio soltanto del Novara dei tempi migliori, si sono susseguite velocemente, per un continuo lavoro di passaggi precisi, chiaro nella condotta tattica e fecondo di risultati: scavalcare mediani e terzini vercellesi, e piombare in linea sulla scia bianca del goal, a contatto immediato di Curti, che doveva fronteggiare cinque calciatori sicuri sul pallone, centratori accorti, decisi nel tiro: un gioco estemporaneo nella sua genesi, ma non privo di possibilità reali.

Contro una squadra rinnovata nell'anima, fidente nell'efficacia del proprio gioco, la Pro Vercelli ha allineato Curti; Rosetta e Perino; Ceria, Bossola; Milano IV, Parodi e Perino; Ceria, Lavarino, Gay, Zanello e Borello. Ad eccezione dei due *insides*, la Pro Vercelli contava sugli stessi uomini che conquistarono la vittoria nel «Torneo delle 24» dell'anno scorso, ma che — come si conviene ad una Pro Vercelli che si trovi all'inizio del campionato — non hanno reso come negli ultimi incontri della stagione passata. Nella prima linea si formava come un vuoto tra le ali ed il centro, più specialmente a destra, dove Ceria — agilissimo, rude, finissimo — ha tentato da solo delle veloci puntate offensive che Lavarino poche volte ha saputo completare; meno frequentemente a sinistra, [illegible] e Zanello non ha puito sempre coadiuvare Borello nel compito di superare Martin I in velocità. V'era ieri insomma una soluzione di continuità tra i più vecchi componenti dell'attacco vercellese, deficienza gravissima, perchè la saldezza della difesa granata ha avuto buon gioco nell'infrenare una prima linea monca, e nel rovesciare le situazioni più paurose, offrendo al proprio quintetto attaccante il modo di ripetere le stesse azioni ai danni di *halves* obbligati a ripiegare in difesa per la sensazione di imprecisione che hanno dato momentaneamente i terzini ed il portiere vercellesi. E così il Torino, che non ha potuto affermarsi subito dopo il fischio iniziale, ha conseguito due punti a pochi minuti di distanza, giocando mediani e «backs» al 14.o e al 25.o minuto del primo tempo, con due discese in linea che la prima volta hanno permesso al *forwards* granata di scavalcare Rosetta prima e Bossola poi, per trovarsi di fronte al solo portiere: questi si è gettato in *plongeon*, ma non è riuscito a fermare la palla, che Martin III, sopraggiunto veloce, ha sospinto nella rete. La seconda volta il giovanissimo centro-avanti torinese, incuneatosi fra i terzini bianchi, ha saettato in *goal*; il pallone ha battuto sul palo ed è tornato in gioco, dove Janni l'ha raccolto e l'ha passato alla sua destra, mentre Curti era a terra, e Mosso IV ha potuto raddoppiare i punti a favore della propria squadra. Un minuto dopo Janni ha tirato nuovamente; Curti ha respinto prima di essere caricato da Mosso e da Martin, e la palla è pervenuta agli *halves* concittadini che l'hanno rimandata alla loro mezz'ala sinistra. Questa ha iniziato nuovamente una discesa, che Parodi ha tentato di rompere. Ma ha battuto col piede contro la terra e contro Janni, e gli si è prodotta una contusione alla caviglia, sicchè è stato costretto ad abbandonare il campo al 28.o minuto.

L'inutile riscossa vercellese

L'uscita di Parodi dalla *pelouse* ha galvanizzato i suoi compagni di squadra, i quali, pur dovendo subire degli spostamenti (Perino è passato centro-*half*, e Borello ha preso il suo posto a sinistra della linea mediana), hanno rintuzzato l'offensiva avversaria e ne hanno diminuita l'efficienza. Così al 38.o minuto, Terzi era costretto a parare un fortissimo traversone di Ceria, e ad un minuto dalla fine del primo tempo era obbligato a difendersi dalla minaccia portatagli da una serrata *melée* sotto la propria porta, dalla quale si è fatto luce Gay, che ha saettato violentemente a pochi centimetri dall'asta laterale. Nella ripresa un tiro lungo di Martin III ha preso in pieno il palo trasversale della porta e la palla è ritornata in gioco, dove Perino (che ha tenuto degnamente il nuovo posto), l'ha rinviata ai suoi *forwards*. Uno di questi, Zanello, se ne liberava inviandola a Ceria che impegnava inutilmente Terzi a pochi metri dal goal torinese e lo obbligava a salvare in corner, e poco dopo un free-kick per uno sgambetto a Gay — che l'arbitro ha creduto non fosse stato tentato che a qualche centimetro dall'area di rigore — è sciupato da Rosetta. Al 36.o minuto la Pro Vercelli mancava un goal sicuro per l'imprecisione di Lavarino, che — solo di fronte a Terzi a sei metri dal goal — tirava alto e non riusciva ad approfittare di un passaggio magistrale di Zanello. Complessivamente, i bianchi subirono ieri nel primo tempo la superiorità avversaria, ma dominarono nella ripresa con un gioco serrato che Ardizzone e Rampini, insieme a Gay, Ceria e Borello, sarebbero riusciti a rendere utilissimo.

G. S.

Internazionale e Casale (1-1)

Milano, 9, mattino.

Ieri a Milano il campionato ha avuto un bell'inizio, con una partita disputata cavallerescamente da due squadre che nel complesso si sono equivalse. Più duttile, forse più pericolosa la prima linea milanese, trascinata e sostenuta senza posa da Cevenini III, in gran forma; più potente, granitica la difesa del Casale, forte di Calligaris. In queste condizioni la partita non poteva che presentare quelle alternative di prevalenza che offrì in tutto il suo svolgimento.

L'Internazionale è riuscita finalmente ad allineare ieri la sua prima linea. Asti e Conti alle ali hanno lavorato molto bene, quantunque marcati da due *halves* quali Siviardo e Albertoni. Aglietti continua a meritare la fiducia riposta in lui dai dirigenti del suo Club quando l'hanno elevato agli onori della prima squadra. Cevenini I è forse stato il peggiore dei forwards, a differenza del fratello, che s'è riconfermato degno della fama conquistata, di giuocatore finissimo. Della seconda linea ottimo Milesi, fuori di posto, Pietriboni che rendeva assai più tra gli avanti, insufficente il centro Rubinati. Buoni i due terzini Giacosa e Beltrami, e il vecchio portiere Campelli, che ha parato nel primo tempo tiri pericolosissimi. Della prima linea Casalese, ottimi l'anziano Mattea e Corrado. Gallina, marcato da Milesi, e lo stesso Minchiotti, tallonato un po' rudemente da Pietriboni, non hanno potuto eccellere. La seconda linea fu ottima. Bargeri è un centro half di grande valore. Preciso, sicuro, buon intercettatore e distributore. Di Calligaris crediamo superfluo dilungarci in elogi. Nelle azioni più pericolose, nei momenti più critici, questo giocatore sorridente e calmo, entrava sicuro, e una cannonata rompeva inesorabilmente la più bella combinazione. Di Grasso diciamo soltanto che non ha sfigurato in confronto al compagno, e non crediamo sia poco. A De Giovanni, bravissimo, si deve se nel 2.o tempo l'Internazionale non ha segnato.

Al fischio del signor Vagge, arbitro un po' minuzioso, ma preciso e oculato, l'Internazionale scatta all'attacco e al 1.o minuto Conti impegna De Giovanni. Il vantaggio milanese è breve, perchè al 10.o minuto Campelli deve parare a terra un tiro di Corrado. Al 14.o minuto un tiro di Corrado passa lievemente a lato e al 16.o un calcio d'angolo contro i nero-azzurri è infruttuoso. Siamo ora al goal dell'Internazionale. Sotto la porta di De Giovanni, una fitta rete di azioni si intreccia. Cevenini gioca d'astuzia, un po' indietro, e due volte impegna il portiere. Al 24.o minuto Conti dal limite dell'area di rigore gli passa il pallone che Zizi raccoglie e rovescia in porta fulmineamente: De Giovanni, coperto, non può nemmeno tentare la parata. I nero-stellati si risvegliano, e al 30.o minuto Campelli para in plongeon un fortissimo traversone di Minchiotti. Una discesa milanese, ed ecco Campelli nuovamente al lavoro per opera di Corrado, poco prima che termini il primo tempo.

Al 30.o secondo della ripresa, Mattea sorprende con una rapida azione, la difesa avversaria, e il goal del pareggio è segnato. Ancora un po' di superiorità degli ospiti e poi comincia la pressione costante sotto la porta di De Giovanni, che si allenta soltanto per merito del portiere e di Calligaris, ieri superiori ad ogni elogio.

Le squadre hanno giocato nella seguente formazione:

Casale: De Giovanni; Grosso e Calligaris; Siviardo, Bargeri ed Albertini; Gallina, Corrado, Mattea, Sartorio e Minchiotti.

Internazionale: Campelli; Giacosa e Beltrami; Pietriboni, Rubinati e Milesi; Conti, Cevenini III, Cevenini I, Aglietti e Asti.

Hellas batte Speranza (3-1)

Savona, 9, mattino.

Sul nuovo campo sportivo della Speranza, dove la madrina sig.na Lina Ciarlo ruppe l'augurale bottiglia di champagne, alla presenza di una folla immensa, comprese anche le autorità e le rappresentanze delle società sportive cittadine, si è svolta la prima partita di campionato fra l'Hellas di Verona, e lo Speranza di Savona.

All'inizio la palla è ai veronesi che giocano contro il sole. Bonfante rompe un primo attacco. La prima schermaglia dà così modo di ammirare il gioco brillante e tecnico della linea attaccante veronese. Bons, Bassi e Bonfante ne arginano le pericolose azioni, ma l'Hellas serra il gioco ed al 5.o minuto, per un errore di un rosso-verde, Cecchi III con un magnifico traversone segna il primo punto per i veronesi. Lo smacco iniziale abbatte i savonesi, il cui attacco — composto di giovani elementi facili allo scoraggiamento — non è più in grado di condurre una azione, anche la più semplice. La difesa però vigila e fa miracoli, ma non può impedire a Cecchi II all'11.o minuto, in netta posizione di fuori gioco, di segnare il secondo punto. Il pubblico incita i savonesi che finalmente prendono l'offensiva, ed al 12.o minuto una palla è meravigliosamente attanagliata dal veneto Battiston sul limite estremo della porta. Al 16.o minuto per soverchia precipitazione Verna manca una facile occasione. I veronesi si scuotono a loro volta, e si valgono di un calcio di punizione per un fallo savonese a segnare nuovamente al 37.o minuto ad opera di Morando, ed al 44.o minuto l'arbitro fischia un fuori giuoco di Porta, tra la soddisfazione del pubblico che vede così evitata miracolosamente la minaccia di un quarto goal.

Si riprende il gioco alle 16.50. Lo Speranza attacca ed un difensore veronese commette un grave fallo, che l'arbitro non vede. Al 10.o minuto un potente tiro di Morando è miracolosamente salvato da Bons con un potente colpo di testa. L'Hellas stringe ora sul suo campo lo Speranza, ma una fuga di Carlevarino e un bel tiro di Fiorelli che batte sotto il palo della porta di Battiston, permettono di registrare all'attivo dei savonesi l'unico loro punto al 30.o minuto. I concittadini, incitati dal pubblico, attaccano con foga e mettono più volte in pericolo la porta veronese, che il portiere un po' per fortuna, un po' per abilità, conserva inviolata. Al 41.o minuto Battiston salva in corner un pallone giunto raso a terra proprio sulla linea della porta, e la fine sopraggiunge senza che il punteggio venga mutato.

La partita venne arbitrata dall'avvocato Scamoni, di Torino.

Virtus e Sampierdarenese (1-1)

Bologna, 9 mattino.

Sul campo della Crocetta si sono incontrate la Virtus e la Sampierdarenese. La partita non è stata molto combattuta ed ha dimostrato che le due squadre difettano nella linea avanti e non sanno svolgere un giuoco legato. Ottime entrambe le difese. Al 4.o minuto del 1.o tempo la mezz'ala sinistra ligure, Storelli, passa il pallone a Bussich il quale dribla Vannini e tira in goal segnando per primo senza che Burlioli possa tentare la parata. La Virtus tenta di pareggiare, e al 19.o minuto in seguito ad un tiro di Serrazzi, il portiere sampierdarenese Garzino lo blocca il pallone e sta per lanciarlo a distanza, quando sopraggiunge l'ala sinistra bolognese (Pantacchi) che, per volersi impossessare del pallone, tira un calcio che colpisce allo stomaco Garzino, costringendolo ad uscire dal campo dove non potrà più rientrare. In sua vece entra in porta il centro avanti Bussich. Nonostante questo handicap, la Sampierdarenese si mantiene quasi costantemente all'offensiva e il primo tempo termina senza spostamenti nel punteggio. Al 6.o minuto della ripresa dopo un calcio d'angolo tirato da Pantacchi, Giustacchini con un colpo di testa pareggia. La partita continua quasi costantemente a favore dei bolognesi che però non ne possono ritrarre alcun vantaggio. Al 40.o minuto è concesso un calcio di rigore ai bolognesi; lo tira Marzanti, ma il portiere avversario blocca e para lentamente. Marzanti infila la rete, ma l'arbitro non concede il goal. Poco dopo è fischiata la fine.

U. S. Torinese e Mantova (1-1)

Mantova, 9 mattino.

Contrariamente alle previsioni, che davano per certa la vittoria dei mantovani, gli uomini di Barbieri dovettero impegnarsi per tutta la durata del primo tempo per fronteggiare il giuoco snello, compatto e redditizio dei torinesi i quali segnavano i primi al 4.o minuto per opera di Visconti e continuarono a giocar bene anche dopo il pareggio conquistato dai mantovani all'inizio della ripresa per merito di Prosperi. La partita si è chiusa così alla pari, ma i torinesi dominarono quasi costantemente e fu un vero miracolo se i concittadini poterono sottrarsi ad una sconfitta. Ciò si deve quasi esclusivamente alla bravura del portiere Nattinzoli.

Pisa batte Petrarca (amichevole)

Pisa, 9 mattino.

Ieri doveva disputarsi un match di football tra il Pisa ed il Petrarca. Il cap. Ricci, delegato ad arbitrare la partita, constatò che quattro giuocatori del Pisa erano privi del cartellino della Federazione, e dichiarò che avrebbe arbitrata la partita *sub judice*, purchè il Petrarca fosse consenziente. Il capitano della squadra ospite però si oppose, costringendo così l'arbitro a rinviare la partita. In seguito al vivace atteggiamento del pubblico deluso, il Petrarca ha acconsentito a giocare coi pisani un match amichevole, arbitrato dal signor Bortolotti del Pisa. La partita, svoltasi molto fiaccamente tra il disinteresse del pubblico, si è chiusa colla vittoria del Pisa per quattro ad uno. I due tempi furono soltanto di mezz'ora.

Girone B

Juventus batte Derthona (2-1)

Tortona, 9, mattino.

In un'ampia cornice di pubblico, che ha vissuto momenti di intenso e profondo entusiasmo e di viva emozione, i leoncini tortonesi hanno fatto la loro entrata ufficiale nella prima categoria. Il loro primo tentativo è stato assai contrastato, poichè gli avversari opposti erano i bianco-neri del Juventus, che nelle partite di allenamento avevano dimostrato un ottimo assieme e salda inquadratura, pregi che sono emersi ieri nell'arcaica competizione, anche se il Juventus non è riuscito a dare l'intera misura del suo valore. La vittoria è stata strappata dai torinesi con due goals ad uno, dopo una lotta dura e faticosa. I tortonesi, che avevano dominato nel primo tempo gli avversari, tenendoli ripetutamente in iscacco, commisero l'errore di esaurire troppo presto le loro migliori energie, cosicchè nella ripresa hanno ceduto completamente all'immane fatica. Il primo tempo, è stato tutto una battagliera schermaglia tra le due squadre. Combi e Gambuti, i due portieri, dovettero prodigarsi, e Ferraris e Giriodi impressionano per il loro giuoco bellissimo. Ma dei tortonesi Gianelli, Belloglio e Crotti si distinguono e anche il Juventus ha il suo da fare a difendersi. Gambuti si produce in una parata spettacolosa, che manda in visibilio il pubblico; poi, dopo alcune mobilissime e vivaci fasi, i tortonesi riescono al 41.o minuto a segnare il goal per merito di Crotti, su azione di Gianelli e Belloglio. Nella ripresa il Juventus attacca deciso e i tortonesi lentamente cedono. Per mezz'ora la lotta si snoda accanita, impetuosa, travolgente, appassionante in sommo grado, e incessanti sono i tentativi di Ferraris, Beccuti, Gallo e Sereno. Finalmente, in una felice discesa Blando supera i terzini e calcia in goal. Gambuti ha un tardivo balzo. Il terreno non lo sorregge. Scivola, e il pareggio è così segnato al 20.o minuto. Dieci minuti di azioni alternate, Blando, in una seconda fortunata discesa riesce a sorprendere Gambuti ed a segnare il goal della vittoria, mentre Bonzano, accorso in difesa, giace a terra. Al 41.o minuto Belloglio, nell'area di rigore, sta per portarsi convenientemente a tiro, quando interviene fulmineo Giriodi, che gli toglie la palla commettendo un hands. L'arbitro non rileva il grave fallo, ma il pubblico insorge, reclamando a gran voce il calcio di rigore. Grande tumulto, invasione del campo e sospensione della partita. Ripresa dell'incontro senda altri risultati e fischio finale dell'arbitro, fischio che alcuni affermano in anticipo di quattro minuti sul tempo regolamentare. All'arbitro Tradico, di Milano, venne fatta una dimostrazione ostile.

Juventus: Combi, Bruna, Novo, Bigatto, Giriodi, Barale, Sereno, Beccuti, Ferraris, Benardo, Gallo.

Derthona: Gambuti, Rabaglio, Re, Salamina, Bonzano, Barbieri, Gianelli, Gatti, Belloglio, Crotti e Lojacono.

Genoa batte Milan (4-1)

Genova, 9, mattino.

Il Genoa, quantunque incompleto, ha battuto il Milan per quattro ad uno. La superiorità è stata netta da parte dei liguri. Ciò non ostante il Milan ha resistito strenuamente e specie nell'ultimo quarto d'ora ha messo in serio pericolo la rete del Genoa. Della squadra concittadina ottimi Devecchi, Barbieri e Costella; del Milan buono il portiere Norsa.

La partita ha avuto inizio alle 15 precise. Il Genoa ha segnato il 1.o goal al 6.o minuto ed il 2.o al 27.o, tutti e due per merito di Santamaria. La ripresa è cominciata alle 16.2 ed il Genoa ha aumentato lo score dei punti al 5.o minuto con Bellini ed al 23.o con Catto. Il Milan ha salvato l'onore della giornata al 30.o minuto. V'è da notare che un goal segnato da Bellini al 30.o minuto del primo tempo è stato annullato dall'arbitro per una carica irregolare. Indeciso e non troppo oculato l'arbitraggio di Mombelli.

Ecco le due squadre:

Genoa: Da Prà; Dellagrisa e Devecchi; Barbieri, Costella e Leale; Neri, Bellini, Catto, Santamaria e Bergamino I.

Milan: Norsa; Bronzini e Soldati; Forfetti, Soldera e Daccò; Morandi, Santagostino, Papa III, Rabattoni e Novaresi.

Legnano batte U. S. Cremonese (2-0)

Legnano, 9 mattino.

Ieri l'U. S. Cremonese, che si è mostrata inferiore all'aspettativa, ha subito un primo goal al 20.o minuto per opera di Colombo V su calcio di punizione. Nel secondo tempo Rossi, approfittando di un errore degli ospiti ha raddoppiato i punti a favore della propria squadra. Ammiratissimo è stato Cameroni, il portiere dei lilla legnanesi. Buon arbitro il sig. Panseri di Milano.

Spezia e Rivarolese (2-2)

Rivarolo Ligure, 9 mattino.

Ieri gli spezzini hanno segnato al 5.o minuto in seguito a calcio d'angolo, e i rossoneri concittadini hanno pareggiato al 10.o minuto per merito di Giorgini. Nel secondo tempo i rivarolesi hanno raddoppiato i loro punti approfittando di una *melée* formatasi sotto la porta dello Spezia, ma gli avversari hanno segnato nuovamente a tre minuti dalla fine, saettando la palla nell'angolo sinistro della rete. Arbitro imparziale il signor Crivelli.

Modena batte Udinese (2-0)

Modena, 9 mattino

L'U. S. Udinese ha dimostrato di essere una ottima squadra, opponendo al Modena una seria resistenza. Tuttavia essa ha dovuto cedere ed è stata battuta con due goals a zero. Ottimo Forlivesi, per quanto non abbia giuocato al suo solito posto. Arbitro Pisigatti.

Bologna batte Esperia (4-2)

Como, 9 mattino.

La massiccia e ben inquadrata *équipe* bolognese ha vinto ieri nettamente la sua prima partita di campionato per la maggiore tecnica e la maggiore coesione fra linea e linea. La partita ha visto però all'inizio una lieve superiorità dei giocatori dell'Esperia che culmina in un magnifico goal segnato al 20.o minuto dalla mezz'ala sinistra Castelli. Il Bologna reagisce immediatamente e con ben combinate discese invade il campo lariano, riuscendo a pareggiare con un tiro non parabile di Della Valle al 28.o minuto, e segnando un altro goal al 36.o minuto per opera dello stesso giocatore. Nella ripresa, dopo un infruttuoso calcio d'angolo a favore dei comaschi, il Bologna porta a tre i suoi punti per merito di Pozzi, e al 35.o minuto Baldi segna ancora per gli ospiti. I comaschi hanno un risveglio meraviglioso e, proiettati tutti all'attacco, riescono a chiudere il Bologna nella sua area di rigore. In questa fase i concittadini ottengono tre corners seguiti da *melées* pericolose e segnano il loro secondo punto ad opera di Zanotti al 40.o minuto.

Il Bologna è stato ottimo nella sua linea di attacco e nella mediana, mentre i terzini e il portiere non parvero troppo sicuri. Della squadra comasca, che ha superato questa partita abbastanza brillantemente, buona l'estrema difesa, ma farraginosa la linea di attacco. Arbitro Rossi. Terreno ottimo, gran folla.

Girone C

Pastore batte Brescia (4-1)

Il Pastore non poteva inaugurare la stagione in miglior modo. La sua vittoria di ieri, sia pure su una squadra ridotta nel secondo tempo a soli nove uomini, viene a dimostrare che i *poulains* di De Marchi, ben preparati moralmente e materialmente, sono decisi a giuocare un ruolo non indifferente. Gli uomini sono sempre gli stessi come pure il loro metodo di giuoco; ne sono aumentati invece il già grande entusiasmo e il fermo proposito di supplire con un'incomparabile buona volontà e tenacia alle deficenze organiche della squadra.

Individualmente l'undici non vanta grandi nomi, ma i suoi componenti tutti, dalla difesa agli halfs, agli avanti sanno con tanto brio amalgamarsi da rendersi temibili a qualsiasi squadrone. Il Brescia invece, anche per il fatto di essere stato costretto a rimaneggiare la squadra più volte, non è riuscito a dare la misura esatta del suo valore. Ottimo in Trivellini, superbo in Pisa, laterale destro, brillante in Ros e Boccardi, manca assolutamente di assieme. Non si lascia sorprendere in velocità ma nel momento più critico dell'azione offensiva sembra che la squadra si sfasci. Nel secondo tempo quando si è trovata con soli 9 uomini la squadra bresciana ha giuocato molto meglio.

Alle 15,15 la partita incomincia con una fulminea puntata dei pastoriani contenuta a stento da Pasolini prima e da Trivellini in seguito. Al 19.o minuto i celesti bresciani si salvano in corner e al 20.o Baloni calciando al volo su centro di Rolle segna il primo goal per il Pastore. Al 25.o il Brescia per poco non pareggia con un stupendo cross di Lunghi. Due minuti dopo però è più fortunato perchè Ros non ostante una spettacolosa parata di Vampa riesce a segnare. Ma al 43.o min. Migliore su calcio di punizione ottimamente tirato da Costa, segna nuovamente per il Pastore. Nella ripresa la superiorità dei concittadini si delinea più convincente, più clamorosa. Al 10.o min. l'arbitro signor Dani del Genoa espelle il bresciano Pasolini per giuoco scorretto e quattro minuti dopo Migliore segna il terzo goal con un forte tiro da trenta metri. Il Brescia contrappone ora un giuoco serrato, vivace, brillantissimo e domina il Pastore, che deve subire tre corners, ma i concittadini non tardano a riprendere il sopravvento e mettono a grave repentaglio la porta di Trivellini. Egli però si salva da grande portiere. A cinque minuti dalla fine una perfetta intesa Baloni-Migliore porta a quattro i goals dei bianco-stellati. Pubblico poco numeroso, terreno ottimo.

Pastore: Vampa; Terzano, Ferrero; Martino, Costa; Principi, Trovati, Rolle, Baloni, Migliore, Garigllo.

Brescia: Trivellini; Pasolini, Vielmi; Pisa, Bellandi; Frisoni, Bisoloddi, Boccardi, Bramante, Ros, Lunghi.

Alessandria batte U. S. Novese (2-0)

Novi Ligure, 9, mattino.

L'Alessandria, evidentemente preoccupata della pericolosa vivacità dei giovani elementi novesi e impressionata forse del recente successo dei bianco-celesti sul Genoa, ha giuocato ieri una grande partita, chiamando a raccolta tutti i suoi migliori uomini per contendere agli ex-campioni federali la prima vittoria di campionato. Gli alessandrini hanno giuocato con grande lusso di energia e di resistenza, sempre opponendo una ferrea difesa là dove i novesi accennavano a prevalere e raddoppiando di vivacità e di forza negli attacchi offensivi sferrati con tenacia incomparabile e con azioni collettive degne del maggiore elogio. Dei grigi Baloncieri fu il migliore ed il più redditizio uomo in campo, mobile, astuto come non mai. Carcano e Brezzi giocarono una buona partita, ed in genere tutti, anche gli halfs ed i terzini, si prodigarono contro una squadra che, stretta in difesa, opponeva una resistenza accanita, dalla quale si sferravano dei fulminei ritorni offensivi. Dei bianco-celesti, Toselli, Renuffo, Vercelli e Bonato tentarono, specie nella ripresa, di rialzare le sorti della giornata con un giuoco calmo, paziente e tenace, e furono i migliori uomini. Nel primo minuto della partita l'Alessandria ottiene un corner, tosto seguito da un secondo a favore dei Novi. I due portieri sono impegnati a fondo nell'alterna sorte del giuoco che si snoda fra le due aree. Al 27.o minuto altro corner per l'Alessandria. Al 32.o minuto Baloncieri si lascia sfuggire un'ottima occasione di segnare in un tiro d'angolo, e sbaglia. Savino ripara un bolide sferrato da Tosini. Baloncieri tira ancora una seconda volta nella rete di Savino. Roveda e Pittaluga commettono due errori, che frustrano una bella azione combinata dei novesi. Il primo tempo si chiude così senza risultati. Nella ripresa i bianco-celesti, incitati dagli infruttuosi sforzi degli alessandrini, pur sentendo tutta la minaccia della possente pressione avversaria, si fanno più irruenti. Gamberotta tira in goal, ma Caviglia può agevolmente difendere, e dopo due corners a favore dei grigi, durante un groviglio di uomini creato da questo secondo corner, al 15.o minuto Banchero può finalmente segnare il primo goal della giornata. I novesi corrono alla riscossa per il pareggio, ma i grigi tornano all'attacco e la loro superiorità è ora assoluta. Tuttavia Toselli chiama i novesi a raccolta, e dopo una vivace azione combinata tra terzini e mediani, riesce a respingere in luogo del portiere, spostatosi imprudentemente, un violentissimo tiro alessandrino. L'offesa dei grigi si fa più violenta. Al 35.o minuto Savino ripara un tiro di Brezzi, poi ancora un'altra serie di bolidi precisi, ma finalmente Baloncieri sbuca veloce tra vari uomini e segna al 38.o minuto il secondo goal della giornata. Mancano pochi momenti alla fine. L'Alessandria continua nell'offesa per aumentare il punteggio. Baloncieri si prodiga in fughe velocissime, ma i novesi si difendono strenuamente, e la partita termina colla vittoria dell'Alessandria, con due goals a zero. Pubblico numeroso, specialmente quello alessandrino, accorso in gran numero. Tempo bello. Arbitro Livraghi.

Alessandria: Caviglia, Lupo, Costa, Lauro, Carcano, Brezzi, Tosini, Gandini, Baloncieri, Banchero e Bel.

Novara batte Savona (3-0)

Novara, 9, mattino.

Novara, per tradizione inizia vittoriosamente il campionato. Ieri non si è smentita. La squadra che ad essa era opposta non era certamente di quelle che si lasciano facilmente domare eppure i novaresi hanno saputo piegare gli avversari con un vantaggio di punti molto apprezzabile. I dirigenti del team azzurro hanno voluto presentare il loro undici con la linea attaccante (ad eccezione di Mattuteia) totalmente rinnovata e rinsanguata con giovani reclute. Esse fecero onore alla maglia azzurra e non hanno fatto rimpiangere i campioni dello scorso anno. Infatti Marcelli, che è salito di colpo agli onori della prima categoria, Locarni, Milano e Varallo, che per la prima volta si trovavano a cozzare contro avversari temibili, sono giovani coraggiosi che faranno certamente parlare di sè. Della linea mediana e della difesa è superfluo parlare dato che tutti conoscono Meneghetti, Dogara, Munerati, Gianfardone, Patti e Binda, tutte vecchie glorie che non vengono mai meno alla loro fama. Il Savona è una squadra temibilissima, con uomini che all'abilità accoppiano una foga ed una resistenza ammirabile e che quest'anno farà molto bene. La storia del match è molto breve. Un primo tempo combattutissimo terminato a zero per entrambe le squadre e durante il quale abbiamo registrato numerose e magistrali parate dei portiere savonese ed un secondo tempo un poco più scialbo dato il vantaggio preso subito dai novaresi. Il primo goal fu segnato da Milano all'8.o minuto della ripresa su una bellissima entrata di Marcelli. Il secondo, dopo appena due minuti, ancora da Milano che raccolto di rimbalzo un potente tiro di Mattuteia battuto contro il palo, colla testa rovesciò il pallone in goal, senza che il portiere avesse il tempo di parare. Il terzo fu segnato da Mattuteia appena un minuto dopo dal secondo con un potente shoot. Sono così tre goals in cinque minuti. Il resto del match declinò dato il poco impegno posto da entrambe le squadre di fronte a un risultato così decisivo.

Il Savona era così formato: Folco, Novarese, Saettone, Perlo, Ferrario, Gal, Ruggero, Ibiiz, Veglia, Cuttin e Roggero.

U. S. Lucchese batte U. S. Milanese (2-0)

Lucca, 9 mattino.

Con tempo e terreno ottimi, davanti ad un pubblico numerosissimo, si è svolta ieri la partita tra l'U. S. Lucchese e l'U. S. Milanese. Fino dall'inizio è apparsa manifesta la superiorità dell'undici cittadino, che marca un goal nel primo tempo per merito di Salvezio alle 15.25. I milanesi tentano di pareggiare, ma i loro attacchi sono stati immediatamente respinti, e continua la prevalenza lucchese. Nel secondo tempo si ha una azione partita dal centro e condotta da Moscardino che porta la palla a pochi metri dal goal; Tardini tira fulmineamente in goal ed invano il portiere lombardo tenta la parata.

Spal batte Doria (2-1)

Ferrara, 9 mattino.

I ferraresi hanno saputo vincere la compagine doriana che si presentava in campo al completo. Alle 15 precise l'arbitro signor Tassari del Vicenza fischia l'inizio della partita. I ferraresi sembrano dapprima incerti poi attaccano decisamente. Dopo il 3.o minuto, in seguito ad un'azione riuscitissima, Fanti con un bellissimo cross segna il primo punto per la Spal. I doriani tentano da questo momento di passare all'offensiva, ma le loro speranze sono frustrate dalla prima linea ferrarese che dopo 8 minuti segna ancora con una bellissima azione di Foresti. Alla ripresa i concittadini, che si erano assai prodigati nel primo tempo, subiscono il giuoco avversario, e Canova è impegnato seriamente due volte ma libera con sicurezza aiutato da Ticozzelli che ha giuocato meravigliosamente. Al 12.o minuto della ripresa i doriani in una furiosa mêlée segnano per merito di Cusano. Il giuoco permane per qualche tempo nell'area dei ferraresi, che in seguito cercano inutilmente di aumentare il loro vantaggio.

Padova e Livorno (1-1)

Padova, 9 mattino.

La squadra toscana ha segnato il primo goal della giornata al 12.o minuto di gioco per opera di Anichini; e i concittadini hanno pareggiato otto minuti dopo in seguito ad un calcio di rigore tirato da Busini.

PODISMO

Nel Premio Jean Bouin 1° è Belwi, 2° Ambrosini

Parigi, 9, mattino.

Allo Stadio Pershing si è disputato ieri il Premio Jean Bouin (5000 metri piani). Il lotto dei concorrenti (tra i quali si trovava l'italiano Ambrosini) era rimasto raggruppato durante i tre primi giri. Ambrosini per un certo tratto aveva tenuto la testa davanti a Guillemot che guadagnò a sua volta la prima posizione al terzo passaggio. La velocità andò accelerandosi ed il lotto di testa si ridusse a Guillemot, Ambrosini, Van den Broeck, Belwitt e Houet. A mezza corsa Van den Broeck abbandonò, Houet si mostrò in difficoltà e fu staccato da Guillemot il quale partì in volata, seguito da vicino da Belwitt e da Ambrosini. La lotta fu superba fra i tre uomini i quali presero per primi il primo posto. Houet con un resto di energia riuscì a raggiungerli, ma Ambrosini, aumentando progressivamente la propria velocità, lo distanziò. Al momento in cui la campana suonava Guillemot si trovava in testa, ma negli ultimi 250 metri Ambrosini e Belwitt lo sorpassavano ed il corridore inglese Belwitt si imponeva facilmente all'italiano per 10 metri. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Belwitt (Inghilterra) in 15'15" 1/5; 2.o Ambrosini (Italia), a 10 metri; 3.o Houet (Francia); 4.o Guillemot; 5.o Duquesne.

AVIAZIONE

Ferrarin vince la Coppa Italia

Milano, 9, mattino.

Ferrarin, partito alle 2 di domenica notte, ha compiuto il volo notturno Milano-Malpensa in 16'21". Nella mattinata di ieri ha percorso il terzo giro in tre ore, 14'6", ed il quarto in ore 17,57'20". Egli è stato quindi dichiarato vincitore della Coppa d'Italia, avendo compiuto duemila chilometri in ore 12,57'20".

Ecco i risultati delle altre gare svoltesi all'Aerodromo di Sesto:

Gara di atterraggio — 1. Zanibelli con punti 1100; 2. De Briganti punti 5250; 3. Gamini punti 4450; 4. Urbani 3630; 5. Roccato 11000; 6. Mai 18775; 7. Oppello 20678.

Gara distruzione palloncini — 1. Mai tre palloncini in 2'21" 1/5; 2. Urbani tre palloncini in 2'47" 3/5; 3. Roccato due palloncini in 2'53". Non classificati Oppezzo e Lovadina.

Gara di acrobazia — 1. De Briganti; 2. Zanibelli; 3.1 De Bernardi e Lovadina; 4. Gamini.

CANOTTAGGIO

Le regate di Torino

Yole di mare a 4 vogatori: 1.a Ginnastica (equipaggio Per ridere), che compie da sola il percorso.

Skiffs non classificati: 1.a Armida (Caprera); 2.a Ginnastica (Di Lorenzo) ad una imbarcazione.

Veneziane a 4 vogatori: 1.a Esperia, 2.a Ginnastica a 25".

Gara Aliberti (veterani in yole a 4): 1.a Armida.

Coppa Reggeri (resistenza km. 6) per yole a 4 vogatori: 1.a Armida in 21' 36".

Coppa Robbiolio (skiff seniores km. 6): 1.a Armida (Di Vajo) in 30,50, 2.a Caprera (Peracchio) in 27,20, 3.a Esperia (Colombo), 4.a Vercelli, 5.a Gilardi, 6.a Cerlinsegna.

Gara Podio (yole fuori scalmo a coppie): 1.a Caprera (Capitano-Merlo) in 1' 28" 1/5, 2.a Esperia (Colombo-Stiecci) in 4,22, 3.a e 4.a Ginnastica, 5.a Armida, 6.a Caprera.

Ponzo Giovanni, gerente.